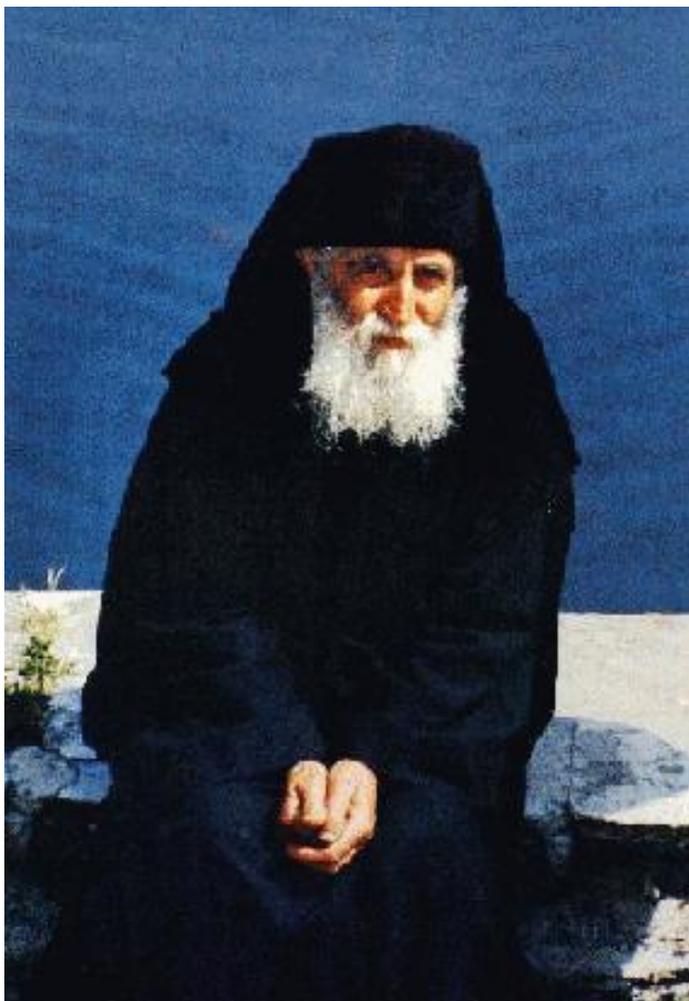


S. PAÏSIOS DEL MONTE ATHOS



ISKRA - MAKIJ (MACCHIA ALBANESE)

Copertina: Foto di s. Paisios (1924/1994)

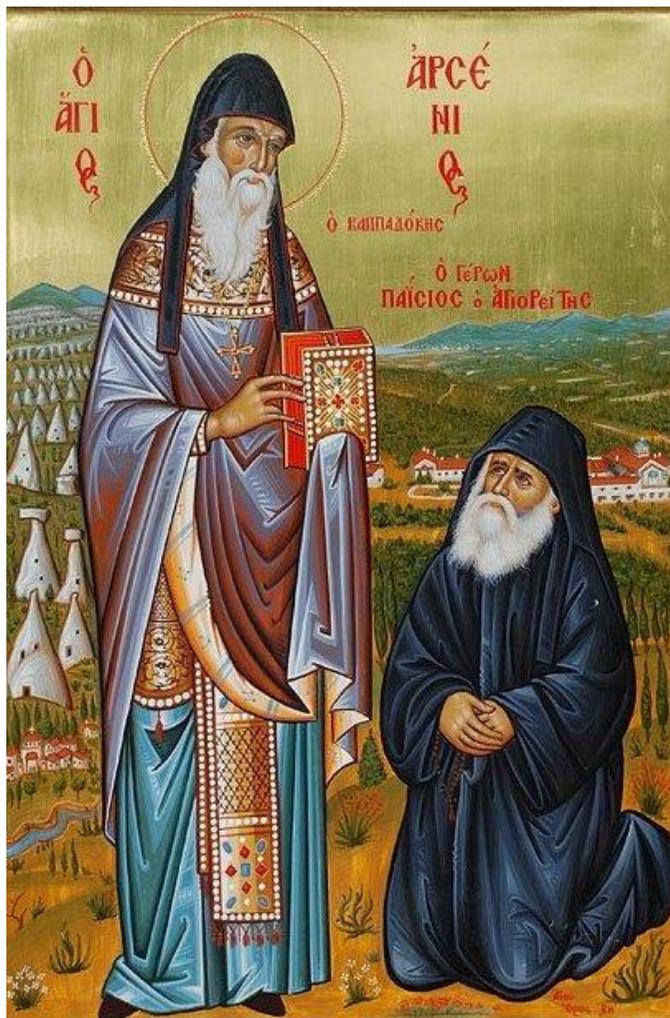
Retro Copertina: Foto della tomba di s. Paisios nel S.M. femminile di Sourutì (Grecia)

Anno di salvezza: 25 dicembre (7 Gennaio) Incarnazione (Natale) del nostro Signore Gesù Cristo.

ISKRA (Makij – Macchia Albanese) - V edizione riveduta e arricchita.

Il presente libretto è stato possibile realizzarlo grazie alla gentile concessione del sito internet: www.makj.jimdo.com

“L'uomo deve prendere coscienza della sua peccaminosità e avere fiducia e speranza nella misericordia di Dio, perché questo atteggiamento lo salverà”.



Icona di s. Arsenio di Cappadocia e s. Paisios

PROLOGO

“L'anziano Paisios del Monte Athos fu una notevole figura carismatica. Si chiamava Arsénios Eznepìdis e nacque a Farassa (in Cappadocia, nell'odierna Turchia), un grande paese della Romiosini ¹ nel luglio del 1924. Il neonato Paisios, fu battezzato dal parroco del paese, un sacerdote monaco con fama di santità, Arsenio il Cappadoce. Gli diede il proprio nome. Dopo un poco la famiglia di padre Paisios, il parroco e tutto il paese lasciarono la Turchia ed emigrarono in Grecia. Si stabilirono nell'isola di Corfù nella quale sant'Arzenio morì poco dopo. Da Corfù passarono a Igoumentista ² e da questa a Kontitsa.³ La loro grande povertà impedì al piccolo Arsenio di fare studi superiori. Già da piccolo si nota in lui una spiccata religiosità: amava isolarsi in preghiera nel bosco nel quale, racconta, aver avuto una visione di Cristo: “Mi è apparso Cristo stesso avvolto da una grande luce. Si vedeva dalla metà in su. Mi ha guardato con molto amore e mi ha detto: *Io sono la Resurrezione e la Vita, chi crede in me, anche se muore vivrà.* Queste parole

¹ Il termine Romiosini esprime l'identità dei cristiani ortodossi dell'impero Romano d'Oriente, dove la fede ortodossa, la lingua e la cultura greca e il diritto romano predominavano. I termini Bisanzio e bizantino, sono stati inventati da Hieronymus Wolf nel 1557 ed erano sconosciuti nell'impero Romano d'Oriente. I turchi hanno utilizzato e ancora utilizzano il termine Rum, per chi appartiene all'impero Romano d'oriente. Nota 2 in Ieromonaco Isaac, *Padre Paisios del Monte Athos. La vita* – Edizioni: Sacro Monastero di sant'Arzenio il Cappadoce – (2012);

² Città portuale dell'Epiro greco;

³ Città dell'Epiro al confine con l'attuale Albania;

erano scritte nel Vangelo che teneva aperto nella sua mano sinistra”⁴

Terminato il suo servizio militare come marconista, nel 1950 spinto dal desiderio di divenire monaco si reca nel Monte Athos. Entra come novizio nel monastero di Esfigmenos. In seguito, il 27 marzo del 1954, dopo il periodo di noviziato, riceve la tonsura monastica e il nome Avérkios. In seguito ha raccontato: “Quando stavo nel cenobio, sono stato aiutato molto da un padre. Non parlava per niente. Sentiva il bisogno di conversare con Cristo e non voleva parlare con le persone. Bastava solo osservarlo. Mi ha aiutato molto di più del Sinassario. A causa di qualche piccola caduta non prendeva la comunione per tre anni, mentre non meritava neanche una penitenza di venti giorni. Anche se questi monaci non parlano, essendo in questo stato spirituale, provocano emozioni anche a coloro che non sono monaci. Solo osservandoli, molti possono cambiare. Questo è il messaggio dei monaci”.⁵

Il 12 marzo 1956 lascia il monastero di Esphigmenou ed entra in quello di Filothéou. “Arrivò al monastero, il 12 marzo del 1956. Dopo un anno di lotte dure e silenziose, prese il primo grado monastico (piccolo skima) col nome di Paisios, in onore del metropolita di Cesarea Paisios II, che era originario di Farassa. La sua ordinazione monastica avvenne il 3 marzo del 1957”⁶

Il monaco aveva ardente desiderio di fare vita quasi eremitica, vivendo nel deserto dell'Athos ma ne fu impedito: "Una sera, mentre mi preparavo per partire per il deserto, improvvisamente mi aveva

⁴ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 22/23;

⁵ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 29/30;

⁶ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 37/38;

bloccato sul mio sgabello una forza invisibile. Quest'effetto duro per due ore. Pregavo versando lacrime quando sentii una voce: *'Non andrai nel deserto, ma a Konitsa, dove ti aspettano gli uomini'. Dopodiché fui liberato. Dio mi mandava nel mondo'* ⁷

Dall'agosto del 1958 padre Paisios sta nel monastero di Stomio, a Konitsa. Il 30 settembre 1962 padre Paisios lascia questo monastero, invitato dal vescovo-igumeno del monastero di santa Caterina sul Sinai. “Ha lavorato con particolare successo nella costruzione del secondo supporto ligneo, sul quale è stata posta l'icona di Cristo che si era divisa in due parti”⁸

Laggiù rimase quasi un anno, non senza difficoltà, dal momento che il luogo gli causava notevoli problemi di salute.

Ritornò sull'Athos e, poco dopo, fu costretto a farsi operare. Gli asportarono una parte di un polmone. L'11 gennaio 1966 al kellion della Santa Croce, ricevette dalle mani del suo padre spirituale, papa Tichon, il grande schima monastico.⁹ Dal 12 agosto 1968, il padre, nonostante le sue precarie condizioni di salute, aiutò alcuni monaci a ristrutturare il monastero di Stavronikita.

Alla morte di papa Tichon, padre Paisios si ritirò a vivere nella sua cella senza abbandonare, però, Stavronikita. In seguito – dal 2 giugno del 1979 - visse in una povera casetta non lontano dal

⁷ Dionisios Tatsis, *Non cercate una santità a buon mercato*. Vita e insegnamenti dal Monte Athos;

⁸ “Si tratta della preziosa icona Komnina di Cristo Pantocratore, che è pubblicata nel famoso catalogo delle icone del monastero di Sinai da G. e M. Sotiriou con il numero 68”. In Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 53 nota 45;;

⁹ E' il grande ordine monastico, per i monaci di alto livello spirituale;

monastero di Koutlomousiou, il kellion di “*Panaguda*” dove riceveva continuamente molti pellegrini confortandoli e stimolandoli nelle virtù. Non di rado diversi tra loro testimoniavano avvenimenti miracolosi grazie alle preghiere dell'umile monaco.

“Nell’anno 1993 sente avvicinarsi la sua morte, ma non lo diceva a nessuno. Per tutta la sua vita aveva studiato la morte. Aveva trasformato il suo letto in una tomba e di solito nelle celle dove alloggiava scavava una fossa. Diceva: “Quando la casa si rovina (quando si ammala il corpo) e comincia a gocciolare l’anima, allora il padrone di casa (l’anima) non vuole più starci”¹⁰

“Il 22 ottobre 1993, uscì dal Monte Athos, come aveva l’abitudine di fare negli ultimi anni per la veglia di sant’Arsenio nel monastero di Suroti. Quella fu l’ultima sua uscita. Non sarebbe più tornato... Nel frattempo a Soruti ebbe un’occlusione intestinale (...) Ricoverato all’ospedale Theaghenio di Salonicco i medici diagnosticarono un cancro avanzato. Lo aveva da sei anni, però sembrava non aver fatto metastasi (...) Tutta la sua vita aveva avuto familiarità con il dolore... Disse: “Tanto mi sono servite le malattie, quanto l’ascesi che ho fatto in tutti questi anni”¹¹

P. Paisios morì, in seguito a complicazioni intervenute a causa di un’operazione al tumore diffuso in molte parti del suo corpo.

Un medico che lo operò testimoniò così: "Era la prima volta che vivevo a diretto contatto con un Anziano atonita e ne sono stato impressionato. La morte era per lui una redenzione; la considerava come un ponte che lo avrebbe aiutato a raggiungere Dio. L'esperienza che ho vissuto è qualcosa di molto

¹⁰ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 103;

¹¹ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 104/108;

commovente che non può essere descritto".¹²

Era il 12 luglio dell'anno 1994, martedì alle 11 del mattino e secondo il vecchio calendario era il 29 giugno, festa degli apostoli Pietro e Paolo, quando si addormentò nel Signore. Padre Paisio fu seppellito nel sacro monastero di s. Giovanni il Teologo in Suroti, a circa 20 km. da Salonicco in Macedonia.

Sulla sua tomba, su una lastra di marmo, fu incisa la poesia scritta da lui stesso: *“Qui finisce la vita, qui anche il mio respiro, qui il mio corpo sarà seppellito, la mia anima gioirà. Il mio santo ci abita, e questo è onore per me. Credo che lui sentirà compassione per la mia povera anima. Pregherà il Salvatore perché io abbia la Vergine vicino a me”*. *Monaco Paisios Agiorita*.¹³

¹² Dionisios Tatsis, *Op. cit.*;

¹³ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 109;



La tomba di p. Paisios nel Sacro Monastero di s. Giovanni il Teologo in Suroti (Grecia)

I. DETTI

1. Mentre Cristo è il nostro ossigeno, noi lo trasformiamo in biossido di carbonio.

2. Il Cristo colpisce il cuore, il diavolo la testa.

3. Il mondo ha perso il senso della vita e lo si deve riscoprire. L'incredulità fa molto male. Tutto il male affonda lì le sue radici

4. Non contare sulla tua conoscenza. Per poter accogliere dentro di te la conoscenza divina devi abrogare la conoscenza secondo il mondo. Diventa semplice come un bambino. Non vantarti della tua conoscenza. La conoscenza gonfia. L'ascesi vale più della conoscenza e l'eccesso di teologia è nocivo. C'è bisogno di semplicità e di applicazioni concrete.

5. Non leggete i giornali e non guardate la TV. Spesso anche i giornali religiosi fanno male ai cristiani provocando rabbia contro altre persone e, in genere, causando confusione. Siate attenti a tutto! Leggete solo i libri dei Padri!

6. Sforzati di eliminare le passioni e i difetti dei quali è pieno il tuo cuore. In esso si trovano tutte le fiere del mondo.

7. Gli uomini mondani non vogliono che si accumulino dell'immondizia nel loro cortile, e desiderano che esso resti vuoto. La spazzatura raccolta, la tengono in casa, perché non finisca nel cortile. Così si

comportano gli uomini mondani. La spazzatura resti dentro, altrimenti viene vista dalla gente! Le persone spirituali, invece, puliscono l'interno della casa, buttano via la spazzatura, e non si interessano di quel che gli altri possono dire.

8. Quando siamo svegli di notte pregando, chiediamo a Dio che conceda il sonno a quei nostri fratelli che non possono addormentarsi e prendono pillole.

9. I nostri fratelli che si sono addormentati nel Signore aspettano le nostre preghiere, come i carcerati le visite dei parenti.

10. Molti peccatori si sono salvati proprio solo perché non hanno giudicato gli altri ed avevano coscienza della loro vita peccaminosa.

11. Quando i figli non si comportano bene, è meglio che li rimproveriate di mattina, perché hanno tutto la giornata davanti e possono assorbire le impressioni. Quando li rimproverate la sera, molte volte si turba la loro mente e può succedere che reagiscono male.

12. Il valore delle cose materiali cresce, mentre gli uomini perdono in continuazione il loro valore.

13. La migliore impresa industriale è di aprire una fabbrica che produce i buoni pensieri.

14. Padre, la sera, quando torno dal lavoro, sono pieno di sonno e non ho voglia di fare niente, nemmeno recitare la compieta.¹⁴ Che devo fare? – I soldati,

¹⁴ Le preghiere che i fedeli ortodossi recitano prima di andare a dormire

quando sono stanchi, vanno a dormire. Però, prima di addormentarsi lanciano per aria qualche raffica, perchè il nemico sia avvertito che sono svegli e non scherzano. Dopo che hanno sparato un po' di raffiche, allora vanno a dormire. Devi fare anche tu così, devi lanciare qualche occhiata in un libro, devi dire per un poco la preghiera "*Signore mio, Cristo, abbi pietà di me*". E dopo vai a coricarti.

15. La giustizia è come la foglia, che, quante volte tu la spingi perché vada in fondo al mare, essa, per natura, subito torna in superficie. Per questo anche noi dobbiamo sopportare con gioia qualunque ingiustizia ci capiti per la grazia del nostro Signore, che ci ha detto di chiedere innanzi tutto la giustizia di Dio "e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". E' impossibile che non ricevano giustizia quelli che hanno e mettono in pratica la giustizia divina.

16. (Circa le conseguenze della TV sulla vita degli uomini): « La TV fa molto male. Essa è la più grande rovina per l'uomo. Il suo apparecchio emette raggi dannosi per l'organismo umano... L'uomo si vergogna di peccare davanti ad altri uomini. Ma non succede lo stesso con la TV. Essa trasmette pellicole peccaminose e scene terribili. La TV è un demanio ».

17. (Sulla divulgazione dei mali morali): «Non è cosa buona per la fede la divulgazione degli errori morali. Ecco un esempio: supponiamo che sulla strada ci sia dell'immondizia. L'uomo di buon senso che passerà di là, cercherà di coprirla, affinché non causi puzza e schifo. Un altro anziché coprirla incomincerà a disperderla, diffondendone la puzza. Ha fatto bene? No. Al contrario ha provocato un danno più grande. Non dobbiamo scavare nel male degli

altri. Non tutto dev'essere divulgato».

18. (Sulla libertà): «Non c'è libertà quando tutto è permesso. Questa è schiavitù. L'uomo, per progredire, deve costringersi. Ecco un esempio: Abbiamo un piccolo albero; lo curiamo, gli mettiamo un palo e lo leghiamo ad esso con la corda. Non lo leghiamo col ferro, perché non vogliamo fargli del male. In questo modo, forse, non limitiamo l'alberello? Eppure non possiamo agire altrimenti. Osservate i bambini. Limitiamo loro la libertà fin dall'inizio: durante la gravidanza sono chiusi nel grembo della madre dove rimangono per nove mesi, dopo la nascita mettiamo loro i pannolini, quando crescono limitiamo il loro spazio per osservarli meglio e così via. Tutto ciò è necessario per la loro crescita. Sembra che togliamo loro la libertà, ma senza queste misure di protezione il bambino si troverebbe in difficoltà fin dal primo momento. La libertà è una cosa buona quando gli uomini sanno usarla bene, altrimenti diventa una rovina».

19. (Sull'ipocrisia): «L'ipocrisia è un peccato grave. Quando in Australia vi erano gli inglesi, la loro cortesia arrivava a offrirvi qualcosa, ringraziandoti di averla accettata. Sembra che avessero superato l'abate Isacco. Ma gli stessi quando uscivano fuori, uccidevano due o tre indigeni ridendo».

20. «Il male si è diffuso e tutto è nero, come la terra arata. Se seminiamo su questo terreno certamente diventerà verde e in estate darà frutto. In questo momento il mondo vive nell'oscurità del male, ma verrà anche il tempo della raccolta, per cui occorre seminare».

21. «Oggi l'uomo cattivo si presenta come buono. Il massone, ad esempio, prende l'aspetto di chi ha il timore di Dio, mentre porta con sé una borsa in cui c'è il diavolo. Egli afferma di guidare gli uomini sulla retta via e, mentre cammina davanti a noi, il diavolo ci mostra le sue corna. "Che cos'è questo?", chiedono gli uomini che lo seguono, notando la presenza del diavolo. "Sono melanzane; venite con me", afferma il massone. Voglio dire che, pur sapendo che si tratta di cose diaboliche, i cattivi ce le presentano come se fossero buone e utili e noi, malgrado tutto li seguiamo».

22. «Il mondo, ora, si occupa di tutto tranne che di se stesso. Io, invece, penso che se si occupa di sé allora tutte le altre cose andranno bene. Altrimenti il diavolo dona lavoro a ciascuno proprio per ostacolare il ritornare a se stessi».

23. Ha detto il Ghéron sulla mentalità mondana: «Che vuol dire "mondo"? Vuol dire fronzolo e vanità. Il diavolo è il signore della vanità e delle cose mondane. Chi ha consegnato il suo cuore alle cose vane è alla mercé del diavolo senza che se ne accorga. Il diavolo domina il mondo e governa tutti coloro che hanno una mentalità mondana. L'uomo deve strappare il suo cuore dalle cose mondane e vane. Solo così cammina da solo verso Cristo, senza fatica».

24. « Un visitatore disse al Ghéron che gli uomini del nostro tempo hanno paura della morte; egli rispose: «Per questo li visita la morte, proprio perché ne hanno paura. Se non avessero paura della morte sarebbe essa ad avere paura di loro... Quando l'uomo ha paura della morte, la morte lo perseguita».

25. Un visitatore disse al Ghéron che gli uomini aspettano dei miracoli per credere e cambiare la loro vita. Il Ghéron, dopo averlo ascoltato con attenzione, ha chiarito: «Non è così. Dio può rendere tutto il mondo a lui fedele in un solo secondo. Può gridare: “O vi convertite o premo il bottone dei terremoti ai dodici gradi della scala Richter”. E poi può passare ai fatti... Ma questo non aiuta nessuno. Il mondo ha i suoi difetti che passerebbero nel paradiso provocando altri problemi. E in questa vita che sosteniamo gli esami, Ci togliamo i difetti e passiamo al cielo. La cosa buona per l'uomo è che Dio gli dimostra un amore inesauribile. Egli non è come i professori con i quali sosteniamo gli esami una, due, cinque volte e ci bocciano. Qui con lui abbiamo il diritto di sostenere gli esami fino alla morte».

26. «Per quanto possibile, ognuno di noi diventi migliore affinché il bene possa diffondersi»

27. (Sui giovani): «Sono macchine nuove con gli ingranaggi congelati».

28. «Gli uomini del nostro tempo hanno un altro rituale: hanno fatto del peccato una moda».

29. « L'uomo si altera a poco a poco, non presta attenzione alla sua vita e incomincia a giustificarsi. Non vuole sentire che ci sarà la Parusia, perché si diverta, ed evita la via stretta. Non vuol sentire parlare di comete e di pericoli in genere. Eppure tutto ciò lo aiuta perché gli ricorda la morte e che si deve preparare».

30. «Sappiate bene che è molto difficile lavorare su se stessi, ma è molto facile occuparsi degli altri. Vale la

pena lavorare su stessi, perché così si lavora silenziosamente anche per i prossimi».

31. « Un giovane aveva chiesto al Ghèron che cosa doveva fare nella vita, ossia quale strada doveva seguire per fare la volontà di Dio. Il Ghèron gli rispose: “Figlio mio, Dio vuole ciò che tu vuoi. Dio non obbliga nessuno a seguire quella o quell'altra strada. Dio è un *àrchon*, ossia un nobile, uno spirituale, uno che rispetta la libertà dell'uomo. Egli non è un militare che mette tutti in fila. Ciò che Dio vuole dall'uomo è che egli onori ciò che sceglie. Se sceglie di diventare monaco, diventi un buon monaco, se sceglie di diventare un padre di famiglia, cerchi di essere bravo e coerente».

32. « Se paghi in questa vita tutti i tuoi debiti, allora ti salvi. Se paghi un po' di più, allora avrai una ricompensa maggiore. Se qualcuno è stato ingiustamente bastonato, la sua ricompensa sarà grande. Ci sono uomini che trascorrono la loro vita nella bontà, spesso affrontano molte prove e accadono loro cose gravi. Coloro che osservano questi avvenimenti si chiedono perché Dio permetta tutte queste cose... Coloro che non comprendono i disegni di Dio diranno: “Guarda che cosa è accaduto! Era molto buono e ha subito questa sorte!”. Questo modo di pensare, se non altro, manifesta della sfrontatezza. Dobbiamo sapere che Dio permette che anche le persone buone subiscono il male a favore degli increduli; affinché possono dire, come il buon ladrone disse all'altro: “*Non hai il timore di Dio? Noi soffriamo giustamente, ma quell'uomo non ha fatto nulla. Non temi Dio?*” ».

33. « Non tutti hanno la stessa vocazione. Alcuni

fanno soffrire gli uomini chiedendo loro cose opposte a ciò cui sono chiamati».

34. «Non mettiamo in difficoltà Dio. Egli è tutto amore. Non ci vuole vedere infelici. Ma cosa può succedere ? Se ci dona molta grazia, diventiamo orgogliosi; se non ce la dà, siamo infelici e disperati».

35. Ha detto il Ghéron: «Il vero amore non desidera il proprio interesse e nasce dalla fede profonda. **L'amore vuole il silenzio**».

36. «Chi fa il bene e sente dentro di sé un vuoto, opera per vanagloria. Se non si agisce per vanagloria, allora si sente gioia».

37. «Ciò che non possiamo umanamente fare, affidiamolo a Dio. La nostra insistenza indica egoismo».

38. «Lo scopo non è di radicarci qui. Dio ha fatto il paradiso terrestre per prepararci e per guadagnare il paradiso celeste».

39. «Abituatevi un po' all'ascesi. Fate qualche genuflessione, preferite il rigore a ciò che è soave perché verranno anche anni duri. La vita molle rovinerà gli uomini... Il mondo soffre oggi di troppe cose soavi».

40. «Quando chiediamo la soluzione dei nostri problemi, Dio ascolta, ma fa come se non ascoltasse, perché non è per noi conveniente che si risolvano tutti i nostri problemi. Se così fosse perdiamo il nostro tesoro che è nei cieli, il quale cresce quando i problemi non si risolvono».

41. (Sul silenzio): «Quando Facciamo silenzio allora siamo nel deserto. Il deserto non è un luogo. Nel deserto devo liberarmi dalle mie passioni. Quando adeguo il deserto a me stesso non vivo nel deserto. Io devo adattarmi al deserto. Anche stando nel mondo si possono raggiungere molte cose. Basta che l'uomo si sforzi di evidenziare ciò che lo distoglie e lo elimini: un rubinetto che gocciola o una sveglia che fa rumore. Si possono raggiungere molte cose anche dentro il mondo».

42. Non perdere il tuo coraggio nella lotta contro il nemico e devi offrirgli l'occasione di diventare audace. I pensieri, fratello mio, sono pensieri e Dio li permette, come nel caso di Giobbe, per mettere in luce il suo atleta. Cerca di non dare il tuo consenso. E se qualche volta sei stato vinto, non perdere la tua tranquillità, ma va a confessarti e lotta di nuovo con umiltà. “Se vincete di nuovo, sarete di nuovo vinti, ma Dio sarà con noi”.

43. «Il diavolo non va contro Dio. Noi andiamo contro di lui. Ciò che fa il diavolo è convincere gli uomini ad andare contro Dio».

44. «Il diavolo aiuta le nostre inclinazioni».

45. (Una sollecitazione): « Uno di Làrisa¹⁵ interrogò il Ghéron sugli avvenimenti della sua città; questi gli rispose: “Guarda piuttosto alla tua Làrisa”, intendendo il combattimento interiore di quell'uomo e i diversi problemi della sua vita spirituale ».

46. «All'inizio cominciamo con zelo, in seguito ci

¹⁵ Una città della Grecia

stanchiamo. Sapete bene che anche quando deviamo per debolezza, anche questo ci aiuta perché la grazia di Dio “ci abbandona” proprio per renderci umili. Quando l'uomo si umilia, torna la grazia di Dio ed egli capisce che tutto gli è stato dato. Vi faccio l'esempio del bambino, appena cresciuto un pò, che la mamma tiene per mano; egli corre veloce pensando che tutto vada bene e che non cadrà; succede la stessa cosa con l'uomo e la grazia. Se continuerà l'aiuto della mamma il bambino resterà atrofizzato; avrà l'impressione che tutto vada bene!. Ma appena vorrà camminare da solo scivolerà. Solo così capirà che quei grandi primi passi non erano suoi».

47. La pratica cristiana per padre Paisios non dev'essere la ricerca di consolazioni, non è composta solo da una continua e fervente preghiera ma è soprattutto caratterizzata da una vera e propria lotta per fare spazio dentro di sé alla grazia divina nella pratica dei comandamenti e dei precetti evangelici. L'uomo dev'essere molto determinato in quest'opera ascetica evitando quanto lo può stornare da Dio: «Alcune volte nella vita spirituale bisogna sforzarci. A volte soffriamo di inappetenza spirituale. Allora occorre sforzarci, mangiare un boccone e così l'appetito verrà». Lo stesso facciamo con la nostra mano che ha preso una storta: se l'accarezziamo solo non guarirà mai. Ci vuole un movimento repentino, affinché la mano possa ritornare nella sua posizione giusta. Non dobbiamo assomigliare alla tartaruga che è partita per il matrimonio ed è arrivata al battesimo". In questo lavoro ci vuole molta forza e pazienza: "Senza pazienza non si fa nulla. Alcuni sono così impazienti che assomigliano a uno che ha piantato una vite e il giorno dopo vuole bere il suo vino. Questo però è impossibile. Chi non ha pazienza soffre: sente il

doppio del freddo quando c'è freddo, e il doppio del caldo quando c'è caldo, come il soldato che pensa che l'ultimo mese del suo servizio sia più lungo di quelli passati. Occorre molta pazienza in tutto e specialmente nelle cose spirituali".

48. «Per evitare i sentimenti, bisogna evitare per quanto possibile la mollezza. Per evitare gli uomini, bisogna attaccarsi alle cose celesti e spirituali. Pertanto bisogna liberarsi possibilmente dalle cose materiali, perché le cose materiali hanno sempre esigenze materiali. La vita secondo natura non va d'accordo con la vita spirituale, perché l'uomo spirituale, se vuole vivere una vita secondo natura, facendo cose che pensa che non gli faranno del male, arriverà un giorno alla vita contro natura senza accorgersene. Pertanto in vita degli uomini spirituali deve essere soprannaturale, affinché possano liberarsi dall'atmosfera mondana e muoversi nell'ambito spirituale, sentendo fortemente la presenza di Dio e bruciando di amore divino. Essi devono arrivare a chiedersi se c'è qualcosa migliore nel paradiso di quello che vivono quaggiù... Il buon Dio dapprima esamina la capienza del cuore e dopo vi manda il suo amore. L'uomo può riuscire in tutto ciò, combattendo secondo le sue possibilità e conoscendo se stesso. Quando l'uomo conoscerà il suo *atomo*¹⁶, allora gli si farà *la fissione del suo atomo* ed egli verrà lanciato nello spazio ultraterreno, spirituale. Infatti quando l'uomo conosce la sua persona (il suo atomo), volente o nolente, ne sarà umiliato (ecco la fissione del suo atomo). Sull'uomo umiliato scende obbligatoriamente la grazia di Dio che lo solleva. Allora l'uomo splenderà

¹⁶ **atomo** in greco significa sia la persona, l'individuo, sia l'atomo della fisica

senza volerlo e senza rendersene conto e sarà glorificato Dio».

49. "Oggi anche nella vita spirituale si cerca di giungere a Dio subito e senza fatica, ma non è possibile! Ci vuole la fatica [κοπος], fatica del corpo!" Infatti, "La santificazione non si raggiunge senza fatica e lotta". D'altra parte, "il corpo vuole passarsela bene. Noi però lo dobbiamo crocifiggere. Ma quando? Quando una persona è debole e crocifigge il suo corpo, questo non ha senso. Ma quando il corpo è sano e ribelle, allora va crocifisso perché obbedisca allo spirito. Se, ad esempio, la carne vuole che il piatto sia pieno zeppo e il cibo sia alto come la cima del monte Athos, oppure quando essa desidera del vino, allora le togliamo tutto ciò. Così il corpo viene crocifisso". In questo, Paisios non crede che il corpo sia un male ma che, essendo debole, ha bisogno d'essere educato ed elevato, non assecondato.

50. (Sull'umiltà): «L'umiltà si acquista dopo molte battaglie. Solo quando conosci te stesso acquisti l'umiltà che diventa uno stato stabile. Altrimenti puoi umiliarti per un attimo, ma la tua ragione ti dirà che sei qualcuno, mentre in realtà non sei nessuno. Così lotterai fino alla morte. Se la morte ti troverà con il pensiero che non sei nessuno, allora parlerà Dio. Ma se nell'ora della morte il pensiero ti dirà che sei qualcuno e tu non lo capirai, allora tutte le tue fatiche saranno state vane».

51. «Prima di ogni lotta deve esserci l'umiltà. Se l'uomo non si umilia, allora si metterà in moto la norma spirituale. *“Chi si innalza sarà umiliato”*. Quando conosceremo noi stessi, allora l'umiltà viene da sola e diventa un atteggiamento stabile dentro

l'uomo. Se non conosceremo noi stessi, giocheremo a carte con il male e il diavolo continuerà a metterci in testa l'idea che siamo qualcuno. Finalmente dobbiamo capirla. Non siamo nessuno. Fino all'ora della morte dobbiamo dire: «Oggi siamo, domani non ci siamo».

52. «Nell'affrontare le lodi e gli elogi dovete essere umili e conoscere bene voi stessi. Vi faccio un esempio: quando scolpisco sul legno il volto di un santo e lo finisco, mi sembra di aver fatto un'opera bella. La guardo di nuovo e noto qualche mancanza. Se poi usassi la lente d'ingrandimento, allora capirei che non ho fatto nulla di particolare. Lo stesso succede anche con le mani. Sembrano pulite, ma se usassimo lenti di ingrandimento, scopriremo un sacco di sporcizia e di microbi. Così accade anche con noi stessi. Se ci osserviamo attentamente, vediamo che non siamo nulla, anche se il mondo ci dice tante belle parole».

53. Ha detto il Ghéron: «Senza pazienza non si fa nulla. Alcuni sono così impazienti che assomigliano a uno che ha piantato una vite e il giorno dopo vuole bere il suo vino. Questo però è impossibile. Chi non ha pazienza soffre: sente il doppio del freddo quando c'è freddo, e il doppio del caldo quando c'è caldo, come il soldato che pensa che l'ultimo mese del suo servizio sia più lungo di quelli passati. Occorre molta pazienza in tutto e specialmente nelle cose spirituali».

54. «Dobbiamo provare gioia e non tristezza quando gli uomini ci maltrattano senza motivo. Non cerchiamo di giustificarci davanti agli uomini, quando abbiamo ragione. Dio è giusto e noi miriamo all'altra vita, per cui non ha senso chiedere comprensione agli uomini: che loro riconoscano il nostro valore, che non

ci facciano ingiustizie e così via. Chi desidera tutto ciò deve sapere che questa non è la strada verso il paradiso».

55. «Quanto più un uomo è spirituale tanto meno ha diritti in questa vita. Egli deve essere paziente, accettare le ingiustizie e anche gli insulti degli altri. Invece un uomo sbilenco, di cattivo carattere, lontano da Dio, pensa di avere molti diritti: calpesta, insulta e fa ingiustizie agli altri».

56. «La dispersione della mente nelle cose della vita disperde anche l'anima. Devi volgerti verso il tuo interno, verso la vite non coltivata dell'anima per sradicare tutte le spine delle tue passioni e piantare al loro posto le virtù. Stai attento! Questo lavoro non è facile. Occorre insistenza e pazienza. Incontrerai molte difficoltà, in questa battaglia ti aiuteranno molto i libri patristici, la cui pubblicazione, oggi, è molto diffusa. In questi troverai tutto ciò che desideri e di cui hai bisogno. Questi libri ti condurranno su una strada spirituale sicura. Ma li devi leggere con umiltà e immerso nella preghiera».

57. Ha detto il Gheron: « Cristo ha modi nascosti per pagare gli uomini quando compiano la sua volontà».

58. «L'uomo deve prendere coscienza della sua peccaminosità e avere fiducia e speranza nella misericordia di Dio, perché questo atteggiamento lo salverà».

59. «Gli uomini soffrono. Ma c'è anche la giustizia di Dio che non sbaglia mai. Egli renderà beati i veri giusti».

60. «L'uomo, per poter essere aiutato, deve tenere aperto il proprio cuore, così riceverà i segnali dell'altro. Per chi non è aperto bisogna prima pregare Dio che lo apra e dopo pronunciare la sua parola divina. ».

61. «La teologia è la parola di Dio afferrata dalle anime pure, umili e rigenerate spiritualmente e non le belle parole della mente, scelte con arte letteraria ed espresse con spirito giuridico o mondano».

62. «I santi padri facevano uscire la parola divina dal loro cuore e dalle esperienze delle loro battaglie spirituali, contro il male e il fuoco delle tentazioni. Essi confessavano queste esperienze umilmente o le scrivevano per aiutare noi posteri, con amore».

63. «Coloro che lavorano umilmente e acquistano molte virtù e diffondono umilmente, per amore, il loro vissuto segreto, costoro sono i più grandi benefattori perché offrono una elemosina spirituale e aiutano molto positivamente le anime deboli o scosse nella fede. Coloro, infine, che danno anche se stessi al mondo, per amore, avendo prima allontanato il mondo dal loro cuore, costoro volano ormai verso il cielo e non possono essere afferrati dal mondo».

64. « I discorsi intorno alla preghiera non finiscono mai, perché la preghiera stessa non finisce mai. Essa è dialogo con Dio. Non posso dirti che cosa sente chi prega. L'anima del vero cristiano vuole sempre pregare... Chi prega ricorda i suoi fratelli quotidianamente e chiede a Dio di illuminarli, di perdonarli e di guidarli nella via della salvezza.

65. L'asceta athonita parlava di spiritualità, ossia di pratica evangelica, in modo molto semplice e profondo al contempo. In questo modo si faceva capire anche ai più illetterati. La sua spiritualità era associata ad una notevole capacità di discernimento nella quale non esisteva alcuna imposizione. Egli infatti scriveva: "Spesso osservo una cosa strana che succede agli uomini spirituali e che mi ricorda il mercato. Lì tutti gridano: uno raccomanda le sue arance, un altro le sue barbabietole e così via. Ciascuno si preoccupa di vendere la propria merce. Qualcosa di simile succede anche ai cristiani. Alcuni dicono: se entri in quest'associazione ti salverai, se entri in quell'altra ti salverai, mentre molti uomini non sono chiamati né all'una né all'altra, ma ad una terza. Per l'amore di Dio! Un vero uomo di Dio offre solo un aiuto; mai soffoca l'altro. Supponiamo che io vada in un campo militare per parlare di monachesimo. Certamente non dirò loro bugie, ma fatti. Cosa può succedere? Tutti quelli sono chiamati a diventare monaci? Certamente no. Farei dunque del male a coloro che seguissero, a causa mia, il monachesimo senza avere vocazione, perché dopo ne soffrirebbero e sarebbero dei falliti. Quello che devo fare, invece, è trovare quel puro che ha la vocazione monastica, ed aiutarlo concretamente nella realizzazione della sua chiamata"

66. Ha detto il Ghéron: «Quando Cristo vede che qualcuno lotta senza avere qualche aiuto umano, allora interviene lui e lo aiuta».

67. «La preghiera è fiducia in Dio. Se affidi qualcosa assolutamente a Dio, non hai più bisogno né di pregare né di preoccuparti, perché Dio ne ha preso a responsabilità. Occorre solo aspettare con pazienza che il frutto maturi e cada dall'albero».

68. (Circa il modo con cui l'uomo progredisce spiritualmente): «Sono a favore delle lotte. Anzi ho fatto esperimenti su me stesso. Ho però constatato che la migliore battaglia è quella con cui l'uomo acquista l'umiltà e l'amore. Questa conquista non ha bisogno di genuflessioni e di altre cose esterne, per cui essa è facile sia per l'uomo che per la donna, ma anche per il bambino. Dobbiamo concedere il primato alle cose spirituali e non a quelle esterne, perché le circostanze esterne causano illusioni».

69. «Certamente il diavolo è molto forte, ma anche molto "distrutto". Egli può far cadere un gigante ed essere vinto da un bimbo». ¹⁷

70. «Chi è diventato eretico per ignoranza, Dio lo farà ritornare all'ortodossia. Ma chi ha aderito all'eresia per orgoglio non tornerà».

71. (Sulla vita monastica) «Ci sono uomini che lottano, ma non vedono progressi in se stessi. Chi lotta e non vede progresso o è orgoglioso o ha la tendenza all'orgoglio. Dio non dona la sua grazia laddove c'è superbia o inclinazione ad essa. Chi lotta con *filòtimo* ¹⁸, ossia con tutto se stesso liberamente con generosità e nobiltà, allora sente dentro di sé sicurezza e consolazione. Allora va tutto bene».

¹⁷ Il Ghèron vuol dire che il diavolo può essere distrutto dall'umiltà e dalla semplicità, perciò, come afferma dopo, può essere vinto da un bambino.

¹⁸ La parola **filòtimo** (*filos* = amante + *timì* onore) è una caratteristica della spiritualità di Paisios. Essa significa secondo le circostanze: volere liberamente; agire senza costrizione, con tutto il cuore; mettere tutto se stesso; operare con nobiltà, con generosità, solo per amore di Dio e del prossimo

72. « Il diavolo non va a caccia degli stupidi, ma degli intelligenti, cioè di coloro che sono vicino a Dio e possono fare miracoli. A loro toglie la fiducia in Dio e comincia a farli soffrire usando le armi dell'autosufficienza e della razionalità, della ragione e del giudizio. Perciò dobbiamo “mettere la nostra testa nel frigo”, fino a quando Dio ce la restituirà santificata. Nessuno è stato mai guarito da solo e nessuno sarà salvato senza l'obbedienza».

73. «Dobbiamo essere una fabbrica di buoni pensieri. Se una fabbrica produce palle e noi le forniamo del ferro, produrrà palle di ferro. Se essa produce calici e noi le daremo oro, produrrà calici d'oro. Allo stesso modo la nostra mente produce secondo i pensieri che le diamo. A causa nostra la tentazione mette alla prova la nostra consorella. Quando preghiamo Dio di darci amore, allora egli permette che una nostra consorella si ammali affinché possiamo donarle il nostro amore».

74. «Nel tempo in cui avete coltivato la fiducia in voi stesse, che cosa avete guadagnato? L'autosufficienza è un grande ostacolo alla grazia. Non cedete mai alla vostra testa! Pensate in modo semplice e Dio si avvicinerà grazie alla vostra umiltà e vivrete nella sua gioia e nel suo riposo. Il progresso spirituale dipende da noi. Nessun santo ci potrà salvare se noi non faremo le cose giuste. Dio ci aiuta quando ci abbandoniamo a lui, Chi ha buoni pensieri ha la salute spirituale».

75. «Non disperatevi dei piccoli errori, ma temete quelli gravi. Se togliamo gli errori gravi, allora spariranno anche quelli più leggeri. ».

76. Una volta chiesero a padre Paisios: “Padre, quando vedo in qualcuno una passione, che devo fare? Cercare di vederla positivamente, come se fosse una virtù per non giudicarlo male?” e il Padre rispose: “No, devi vederla come è, dire che questa persona è in questo modo, ma devi giustificarlo. Devi dire che sei peggiore di lui, perché lui non è stato aiutato. Se fosse stato aiutato, avrebbe fatto dei miracoli”.

77. «Anche a voi accade di vegliare - diceva a interlocutori laici uno dei più grandi padri spirituali dell'Athos, p. Paissio - per esempio quando vi alzate per accudire o consolare il vostro bambino. Noi, monaci, vegliamo per consolare gli uomini stretti dall'angoscia nella notte».

78. Apatia: “Colui che non desidera il piacere fisico e non ha paura delle ristrettezze è senza passioni”.¹⁹

79. “L’anima deve fare tutto senza affanno, ogni cosa sia spirituale sia manuale”

80. (Una legge spirituale). “Più l’uomo corre dietro alla sua ombra (la gloria) più quella gli sfugge, e più la evita, più quella lo segue.”

81. “Non bisogna arrivare a dei giramenti di testa per avere la lucidità mentale per lottare meglio, perché la lotta si fa contro i pensieri maligni e l’intelletto deve essere aiutato all’inizio della vita spirituale, affinché possiamo trovare la verità. Però **quando l’uomo trova**

¹⁹ **Apatia** è la condizione pacifica dell’anima attraverso la quale difficilmente l’anima si rivolge al male. “Quando, durante la preghiera, l’intelletto non è disturbato dai pensieri del mondo, allora ci si può considerare persona si trova nell’apatia”: San Massimo il Confessore.

la verità, cioè Cristo, la logica non gli serve più. Lo stesso accade anche quando l'uomo avanza spiritualmente: non gli serve più la lucidità mentale di cui parlo, perché esce da se stesso e si muove fuori dalla gravità della terra e si illumina non dal sole, che è a sua volta una creazione, ma dallo Stesso Creatore”.

82. Le vite dei santi scritte dai santi sono meravigliose

83. Dio Santo permette le tentazione per farci lottare e, dopo la lotta, farci ricevere la corona della vittoria”

84. Ad una persona che era molto preoccupata disse: “ Perché ti preoccupi? Dio ti aiuterà... Dio che ci ha creati e ci sente come figli, si interessa di noi e sente il bisogno di aiutarci. Sì, è obbligato ad aiutarci”

85. “E’ giusto che **la preghiera** cominci con la confessione e poi la preghiera nella quale ci dovrà essere glorificazione e ringraziamento”

86. “Il deserto calma le passioni. Quando lo rispetti e ti adegui ad esso, ti dà la sua consolazione”

89. (Dolori e malattie): Diceva: “Quando la casa si rovina (quando si ammala il corpo) e comincia a gocciolare l’anima, allora il padrone di casa (l’anima) non vuole più starci”

90. (Apparizioni diaboliche): Non si turbava né aveva paura della presenza del diavolo. Diceva: “Che venga, perché mi fa del bene. Mi aiuta a ricordare Dio quando me lo dimentico, e a pregare”. Più tardi commentava il Padre: “Come avrebbe potuto resistere il tentatore! Spariva subito. Non è forse sciocco il diavolo a fornire ad un monaco il motivo per

guadagnare un premio”?

Riguardo alle visioni demoniache il Padre diceva: “Bisogna stare molto attenti con le visioni, anche se vengono da Dio. Dio in qualche modo rimane contento, perché così mostriamo umiltà e attenzione, proprio quello che chiede a noi. Lui sa come fare per insegnarci quello che vuole”.

“Più di qualsiasi altra cosa il diavolo non vuole che noi preghiamo. Quando vede qualcuno pregare e non può farlo smettere, cerca almeno di trascinare la sua mente in altri pensieri. Se non ci riesce, è capace di presentarsi lui stesso, giusto per tormentarti e farti allontanare la mente dalla preghiera.”

91. (L’Obbedienza): Ha raccontato il Gheron: “C’era al monastero un fratello falegname che i padri avevano accettato per bisogno. All’inizio, nel monastero c’erano sette falegnami, ma alla fine non c’era più nessuno, neanche per i lavoretti. Siccome avevano bisogno di lui gli avevano dato molti incarichi. Si dava delle arie da persona molto importante, era diventato anche capo falegname e così non gli importava di nessuno. Chi si avvicinava a lui per imparare il mestiere, non restava più di una settimana. Io, con la grazia di Dio, sono rimasto per due anni. Quello che ho sofferto non si può raccontare. Però mi è anche servito!... **Mi ha fatto sputare sangue ma mi ha fatto diventare uomo**”.

Viveva intensamente il mistero dell’ubbidienza. Diceva: ‘Dovete sapere che lo spirito, il segreto della vita monastica è nell’ubbidienza, nell’annullare la tua volontà anche di fronte ad un tuo inferiore, se è possibile, quando non c’è pericolo di recargli danno. Allora arriva la grazia di Dio. Quando andai via dal monastero, sentivo forte il bisogno di ubbidire a qualcuno... Una volta per portare ubbidienza finì

all'ospedale con una emorragia. Eppure lì, ringraziava e pregava per un padre I..., poiché riteneva di aver ottenuto del guadagno spirituale. “Mi ha battuto come si fa con il polipo ma mi ha tolto l'inchiostro”, disse.

Scriveva in una sua lettera: “Dio prepara il mio programma, non io. Oramai non sono più io a programmare il mio tempo (quando devo uscire al mondo): quando c'è bisogno, anche se non voglio uscire, non posso resistere, perché è Dio che mi incita con il Suo amore e con il mio amore verso il prossimo.

Diceva: “Anche se la mia opinione sembra giusta, per una mia personale questione non mi posso fidare, perché è la mia. Il medico, quando si ammala, non fa da solo la diagnosi, ma va da un altro medico, anche se è inferiore a lui”.

Voleva che l'ubbidienza nascesse dalla libertà e che fosse praticata con un buon umore. Non voleva che fosse formale, esterna e militare, ma sottomissione al pensiero del padre spirituale. La considerava terapia di ogni malattia psichica e prima di tutto dell'orgoglio. Ribadiva: “L'ubbidienza è la strada più facile e semplice. È la chiave del paradiso. Con questa si annullano la volontà, l'egoismo, le passioni, arriva la grazia di Dio e la vita si trasforma in paradiso”.

“Il padre spirituale deve potare i rami secchi con attenzione e non distruggere tutto l'albero. Bisogna che ubbidisca prima lui e non sperimenti sul suo discepolo. I padri che esigono ubbidienza cieca dagli altri devono vedere molto bene”.

92. (I giovani): “Gli fecero visita alcuni giovani dall'Australia. Desideravano la vita spirituale, ma amavano anche quella mondana. Gli domandavano del ballo e cercavano di ottenere una risposta positiva dal Padre, cioè che il ballo è una cosa buona. Gli

rispose: “Ragazzi, quello che mi dite è come se voi voleste salire sulla cima del monte Athos e, siccome non potete, voleste far scendere il monte Athos da voi per dire poi che vi siete saliti.”

Il Padre considerava l'influenza della televisione distruttiva per tutti ma particolarmente per i bambini e i giovani. Diceva; “Non lasciate i vostri figli a guardare la televisione. La televisione può arrivare solo fino alla luna.. La televisione spirituale arriva fino a Dio”.

93. (La Povertà): Con l'esempio insegnava che la consolazione e la gioia del monaco non si trova nei beni materiali ma in Dio. Perché uno possa arrivare a Lui, gli è di grande aiuto la povertà, la “vera proprietà”. Per questo diceva: “Tanto butti (dai come elemosina), tanto voli (sali spiritualmente)”.

94. (Provvidenza divina): Diceva: “Il diavolo ara, ma Cristo semina”. Credeva che “Dio non permette che succeda nessun male, se da quello non si ricava qualcosa di buono o se almeno così non si evita qualche male peggiore”.

Alle anime afflitte, diceva: “Anche se rimanesse un solo cristiano, Cristo compirebbe il Suo piano”. “Se non avessi fiducia in Dio, non so che sarebbe di me. L'uomo agisce fino a un certo punto, dopo agisce Dio. Dobbiamo avere fiducia assoluta”.

95. (Discernimento): “L'uomo avanzato spiritualmente riesce a capire e ad informarsi della situazione di un'altra persona solo in base all'aspetto esteriore e allo sguardo degli occhi”.

Una volta gli chiesero: “Padre, quando vedo in qualcuno una passione, che devo fare? Cercare di vederla positivamente, come se fosse una virtù per non giudicarlo male?” e il Padre rispose: “No, devi

vederla come è, dire che questa persona è in questo modo, ma devi giustificano. Devi dire che sei peggiore di lui, perché lui non è stato aiutato. Se fosse stato aiutato, avrebbe fatto dei miracoli’.

“Non bisogna affrontare tutte le persone alla stessa maniera, con lo stesso cibo. A ognuno occorre dare secondo il suo umore. la sua lotta, la sua sete. Così non commettiamo ingiustizia verso nessuno”. Molte volte, quando dava dei consigli speciali a qualcuno, spiegava: “Quello che dico, lo dico per te. Se tu lo consigli ad un altro può fare del male. Per questo, attenzione”.

96. (Ascetismo): Diceva: “Bisogna mangiare secondo il livello spirituale nel quale ognuno si trova. Chi avanza nella vita spirituale, mangia poco e si mantiene come se mangiasse regolarmente, perché si nutre spiritualmente e il poco cibo è sufficiente perché si mantenga”.

“Senza fatica e lotta nessuno diventò santo. La fatica commuove Dio”, mentre constatava che: **“La generazione di oggi è pigra e questa pigrizia è entrata anche nella vita monastica. Vogliamo farci santi senza fatica”**

“State attenti a non farvi contagiare dallo spirito del mondo. Le persone del mondo vogliono lavorare poco o niente e guadagnare molti soldi; gli studenti non vogliono studiare ma vogliono buoni voti. **Cercate di lottare. La vita è fatica.** Venne qualcuno che mi chiese di pregare perché aveva delle calcificazioni alla nuca. Il medico gli aveva detto di fare dell’esercizio e lui non aveva voglia di muovere la testa a destra e a sinistra e venne qui per chiedere che io recitassi la preghiera. Senti un po’! Oggi le cose facili sono diventate difficili. Le persone nei loro uffici hanno delle sedie con delle note. Non si alzano e ogni cosa la

fanno dalla sedia, con il risultato di avere problemi alle gambe. Poi andranno dal medico, lui gli dirà di fare degli esercizi e pagheranno per fare dei massaggi”.

Una volta qualcuno gli chiese: “Come poteva resistere un santo a dormire solo un’ora durante il giorno, tenuto in piedi da una corda?” e lui rispose: “Il santo si riposava stancandosi”.

“La vita spirituale è coraggio. Dovete essere coraggiosi, non dovete essere una generazione di muffa. Quando si entra nel monastero, fin dall’inizio, bisogna agganciarsi a Cristo, al cielo. Non dobbiamo cedere facilmente, rimandando i nostri doveri spirituali. Bisogna pregare il più possibile, anche per poco, dopo bisogna confessare (le mancanze) al padre”.

“Come il malato deve mangiare, ha o non ha fame, poiché sa che il cibo gli farà bene, così anche noi, quando non abbiamo voglia di dedicarci alle cose spirituali, dobbiamo farlo e con gioia, sapendo che ne avremo profitto, anche se non ne abbiamo voglia. È necessaria la violenza non lo sforzo, lo stress. La violenza spirituale non è sforzo e aiuta”.

“La lotta più grande è acquisire umiltà e amore che sono semplici anche per una bambina. (...) Prima dobbiamo conquistare l’umiltà e l’amore e dopo la veglia e il digiuno”.

97. La tua meta che sia la purificazione dell'anima e la totale sottomissione della mente alla Grazia Divina. Per questo, prega sempre, impara ed umilmente recita la preghiera di Gesù. Se agisci così, a tempo debito arriverà la grazia di Cristo. Prega affinché in qualche modo possa dimostrare al nostro Cristo amore ed umiltà poiché solo con questo egli concede la sua grazia. Bisogna tentare di assomigliargli nei

nostri pensieri ed atti. Senza questo, saranno inutili genuflessioni, rosari e digiuni.

98. Per l'illuminazione dell'anima leggi tutti i giorni il Nuovo Testamento.

99. Preoccupati ogni giorno di purificare la tua anima.

100. Aspira alla verità Divina e non alla logica, basata su argomenti mentali, poiché, solo dalla verità Divina viene la grazia di Cristo.

101. Preoccupati sempre di fare il bene al tuo prossimo, e non a te stesso.

102. Non guardare quello che fanno gli altri, e non li sottomettere a prove, per non condannare.

103. Ruolo del monachesimo: Per padre Paisios il monaco è essenziale non solo per la Chiesa ma per il mondo intero, dal momento che interagisce con forze di ordine spirituale che innervano tutta la realtà. Per questo la funzione più importante del monaco è la preghiera. "Il proprio del monaco è di sudare, marcire, scoppiare nella propria cella. La preghiera è l'arma più potente di tutte. Se aiuto o libero un carcerato, non ho fatto molto: la preghiera lo salva non per questa vita, ma per la vita eterna. Non è proprio del monaco visitare i malati, ma pregare per la loro anima. Nella Chiesa ci sono quelli che curano i malati e quelli che li assistono. Il monaco è un'altra cosa. Ma chi è più prigioniero dei defunti, di quanti sono nell'Ade e non possono fare nulla per la propria conversione? Noi invece possiamo salvarli. Dobbiamo fare preghiere e metànie [=prostrazioni] per i defunti! E ciò anche per i vivi: solo la preghiera può

costringere Dio ad intervenire di forza in certe situazioni: Dio rispetta la libertà dell'uomo altrimenti il diavolo gli direbbe: 'Ehi, perché agisci così?'. Invece quando un cristiano prega, costringe Dio ad intervenire con potenza anche contro la libertà di quel poveretto che giace nel peccato! Ma perché noi monaci andiamo a cercare altre strade che non sono efficaci e potenti come la preghiera, la vita nascosta? Anche noi qui subiamo l'influenza dell'Occidente".

"Durante la guerra del Golfo l'Anziano era chiuso nella sua cella e non riceveva nessuno. Aveva aumentato il tempo della sua preghiera affinché il conflitto non diventasse ancora più letale. Più tardi disse ai suoi visitatori: 'Con la preghiera non possiamo evitare ciò che ha previsto Cristo. Ma egli ci ha consigliato di pregare affinché sia giorno e non notte, sia estate e non inverno. Con l'aiuto della preghiera il male si controlla e diminuisce".

"Sono venuti a trovarmi due cattolici. Erano uomini buoni ed esercitavano la professione di architetto. Mi dissero che il monachesimo dell'Ortodossia non offriva nulla, mentre il loro offriva una grande missione, quella dell'evangelizzazione. Ho spiegato che l'apostolato dei monaci è diverso, differisce da quello dei chierici che vivono nel mondo. Se eliminassimo i fari dalle rocce sul mare, che cosa succederebbe alle navi? I monaci hanno appunto la funzione di essere i fari sulle rocce dell'umanità"

104. È al di sopra della semplice razionalità (che caratterizza la mente) perché ha casa nel cuore:

Davanti ad un uso continuo ed esasperato della razionalità, dell'autogiustificazione e dell'autosufficienza nel Cristianesimo, l'asceta insegna a diffidare da questi atteggiamenti che per lui sono cristianamente fuorvianti: "Quanto più l'uomo si

fortifica spiritualmente, tanto più Dio gli permette di comprendere ulteriormente sia il senso del peccato sia i doni divini. In questo caso l'uomo intelligente s'identifica con l'uomo santificato. Il diavolo non va a caccia degli stupidi, ma degli intelligenti, cioè di coloro che sono vicino a Dio e comincia a farli soffrire usando le armi dell'autosufficienza, della razionalità, della ragione e del giudizio. Perciò dobbiamo 'mettere la nostra testa nel frigo' fino a quando Dio non ce la restituirà santificata. Nessuno è mai guarito da solo e nessuno sarà salvato senza l'obbedienza"

Nella spiritualità di Paisios abbiamo la dialettica mente-cuore. Il mondo vive con la mente facendo continua leva sulla razionalità con la quale ha costruito la sua civiltà. Il cristiano santificato vive con il cuore (ossia con la profondità spirituale, non con il sentimento!) che ha una logica spirituale oltre la mente e che la mente non può comprendere. Per questo un Cristianesimo appoggiato sul razionalismo non può comprendere la logica spirituale e finisce per vivere lontano dal vangelo. Ecco allora la necessità di mettere la mente nel "frigo", ossia ghiacciare l'attività razionalistica per far spazio al cuore. Da qui proviene la conseguenza: "Chi vive con il cuore si riposa. Invece chi vive con la mente si stanca". Con la mente ci si inganna ma il cuore non s'inganna. Solo con la grazia di Dio e la collaborazione ascetica umana l'uomo può passare dalla logica della mente a quella spirituale del cuore. Infatti, come afferma l'asceta, "Cristo colpisce il cuore [= parla ad esso], il diavolo la testa [= fa discorsi razionali per condurre lontano dalla vita in Cristo] (Per padre Paisios, come per la patristica greca in genere alla quale l'asceta attingeva, la razionalità non è un male in sé ma lo diviene se usata in un campo che non è di sua pertinenza, qual è quello della spiritualità o della teologia che fonda la spiritualità

stessa.)

105. Si fonda sulla confessione della vera fede: Per padre Paisios, come per tutta la tradizione patristica antica, la spiritualità non può che fondarsi sulla retta fede o presupporla. "Noi ortodossi crediamo e confessiamo che il Verbo di Dio [Gesù Cristo] non è stato creato [=non è una creatura come noi] ma è nato dal Padre prima di tutti i secoli prendendo carne dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria. Così ha portato la salvezza al mondo. Discorsi che vengono dall'intelligenza non portano alcuna trasformazione alle anime, poiché questi sono carne. La Parola di Dio che nasce dallo Spirito Santo possiede in sé l'energia per trasformare le anime. Lo Spirito Santo non discende sull'uomo per mezzo di macchine. È per questo che la [vera] teologia non ha nulla a che vedere con lo spirito scientifico. Lo Spirito Santo scende da solo quando trova nell'uomo delle predisposizioni spirituali" (In questo passo non c'è alcun disprezzo verso la scienza ma la più chiara distinzione possibile che un conto è la teologia, frutto e dono della sapienza spirituale, e un conto ben differente è la scienza e l'attività scientifica, frutto dell'applicazione mentale. Se la seconda proviene dall'attività razionale umana (διδασκαλία), la prima proviene dall'illuminazione dell'intelletto (νοῦς) attraverso la grazia divina. Questi concetti sono comuni all'antropologia dei padri greci ai quali anche padre Paisios evidentemente attingeva. Quando la teologia diventa scienza, ossia prevalente facoltà razionale - è questo che Paisios ci sta dicendo - ha perso la sua origine spirituale e divina e si è mondanicizzata. A questo punto è divenuta pura speculazione intellettuale.)

106. Nella sottomissione e nell'obbedienza non

esistono età. L'obbedienza è la chiave del paradiso. Non però la miseria, l'obbedienza imposta per necessità, o la preghiera fatta per forza. Nessuno si è mai guarito da solo, e nessuno si salverà senza l'obbedienza. L'obbedienza e la semplicità provenienti dalla natura giungono velocemente alla santità. Un uomo semplice, che assisteva un povero ammalato, si trovò ad affrontare quel che segue: il malato gli chiese un giorno di dargli da mangiare un pò di pesce. Il pover'uomo scese alla spiaggia, dove si trovava una chiesa, vi entrò, alzò le mani al cielo e chiese semplicemente pregando: o Cristo, dammi, ti supplico, un piccolo pesce per quell'uomo. E, miracolosamente, tutt'a un tratto, si trovò un pesce fra le mani! Lo portò al malato, ringraziando Dio.

107. L'obbedienza e la pazienza. Pazienza e non malvagità nel cuore. Un Monaco della Tracia divenne cristiano. Sua moglie non solo non seguì il suo esempio ma si opponeva con forza a questa sua decisione, e lo trattava molto aspramente. Lui , tuttavia portava pazienza, e la affrontava con amore. Con il tempo, la donna si piegò davanti alla pazienza e all'amore, e disse: "Il Dio nel quale egli confida dev'essere davvero grande". E divenne anch'essa cristiana. Perché uno si sottometta, bisogna che abbia venerazione o timore di un altro. La sottomissione per venerazione è spirituale, quella per paura è l'obbedienza propria di un militare.

108. L'uomo virtuoso. "Quando arrivai alla Santa Montagna, mi misi a girare nel *Giardino della Panaghia* , come è solito fare ogni novizio, alla ricerca di quei fiori profumati che abbondano in tale giardino (i satinti vecchi dell'Athos),per poterne attingere un pò di polline spirituale. Rendiamo grazie a Dio, perchè

anche ancor oggi molti cristiani vanno alla ricerca di polline spirituale! Certo esistono anche quelli che vanno alle liturgie ma non cercano il polline, perchè il loro ideale è il culto formale e non l'abbandono in Dio, cioè coltivare la mente e non il cuore. La virtù non resta nascosta, per quanto lo si voglia. Come il sole, non la si può occultare ponendo davanti agli occhi un setaccio, perchè un numero sufficiente di raggi riuscirà a filtrare attraverso quei piccoli fori."

109. "Chi s'impegna a lungo e non nota alcun progresso spirituale ha in sé superbia ed egoismo. C'è progresso spirituale là dove c'è anche molta umiltà. Per far crescere l'albero dell'umiltà è utile pure il letame dei nostri peccati; l'umiltà supplisce a tutto. Si ha progresso spirituale nell'uomo che si rende conto che dentro di lui ogni cosa si trova in condizioni disastrose, che tutto è in uno stato pietoso. Una lotta con abnegazione e con impegno, consapevoli della propria miseria ma anche colmi di speranza, è ossigeno spirituale. Queste cose ci danno certezza nella lotta spirituale."

110. L'amore Il dovere più importante dell'uomo è amare Dio e poi il prossimo, ogni uomo, in modo particolare il nemico. Se ameremo Dio quanto Lui ci chiede, rispetteremo allora anche gli altri comandi che ci ha dato. Noi però non amiamo nè Dio nè il prossimo. A chi importa oggi, degli altri? Tutto per noi, niente per gli altri, ma di questo dovremmo rendere conto! Perchè Dio, che nella sua totalità è amore, non perdonerà la nostra indifferenza nei riguardi del prossimo.

Il buon cristiano ama prima Dio e poi l'uomo. Il resto della capacità di amare va rivolto verso gli animali e verso la natura. Il fatto che noi, uomini

d'oggi, distruggiamo quel che ci circonda, dimostra che non abbiamo eccedenza di amore. Abbiamo dunque amore verso Dio? Purtroppo no, la nostra vita lo dimostra... Gli uomini d'oggi hanno amore solo verso alcune persone, e un tale amore risulta fragile. L'amore vero non giudica nè può essere limitato o circoscritto. chi veramente si affatica per amore del prossimo dimentica la fatica con la fatica stessa. Invece, chi ama il proprio io e se ne resta a casa propria, si stanca anche a stare in poltrona.

111. Il rapporto con Dio non è prodotto umano ma della grazia divina: Che per il monaco atonita il rapporto con Dio non fosse qualcosa d'intellettuale o di psicologico ma di vissuto in modo molto concreto ossia d'esperienziale, dono di grazia, lo si nota anche i questi suoi appunti nei quali si riferisce alla grazia di Dio descrivendola come una forza che lo attraversa: "Quando viene la grande grazia, l'uomo non la può sopportare. Si scuote tutto, allo stesso modo in cui il corpo viene scosso dalla corrente elettrica. Non può sopportare una così grande beatitudine. S'immerge nelle lacrime, nella beatitudine, nella gioia inesprimibile, nell'eros divini; si trasforma. Mi ricordo di quello che mi è accaduto in passato. Avevo le reliquie di sant'Arsenio di Cappadocia [il parroco che lo battezzò] sul mio letto e vegliavo pregando tutta la notte. All'improvviso è apparso il diavolo che mi ha afferrato gridando: 'Che reliquie sono queste?'. Allora anch'io ho gridato: 'Santo di Dio, aiutami'. Subito il diavolo è sparito e l'anima mia si è immersa in una beatitudine inesprimibile. La mattina, un mio conoscente vedendomi, è rimasto sorpreso dalla trasformazione che la grazia aveva provocato sul mio volto"

In un altro passo l'anziano racconta un'esperienza

personale ma in terza persona per non glorificare se stesso, cosa che era solito fare: "Vi racconterò di uno la cui cella, alcuni giorni fa, sovrabbondò di luce divina, mentre egli stesso non sentiva di essere nel suo corpo. Era rapito nello spirito. Ritornato nello stato naturale e sparita la luce increata e celeste, quest'uomo guardando la luce del sole ha capito la grande differenza tra le due. Inoltre sentiva il suo corpo molto pesante. Allora cominciò a piangere forte per la mancanza di quella dolcezza e di quello splendore. In questo, padre Paisios non fa che rieccheggiare, pur nei termini suoi propri, la dottrina spirituale degli asceti antichi per i quali la vita spirituale è esperienza, pratica, incontro con Dio nella sua grazia, per quanto in modo non sempre chiaro ed evidente. Si noti pure come per Paisios la grazia non è una sorta di semplice "giustificazione divina", come potremo notare in alcuni pensatori della riforma luterana o una semplice "garanzia per il Paradiso", ma una vera e propria presenza di Dio che trasfigura l'umano e si fa riconoscere già nella dimensione terrena: "la grazia aveva provocato una trasformazione sul mio volto". Questa particolare dottrina la possiamo notare anche in san Gregorio Palamas (XIV sec.) che fu, pure lui, monaco atonita e, in genere, nella Chiesa ortodossa.

112. Ciò che dobbiamo chiedere a Dio è conversione, conversione, e poi conversione.

113. La letteratura patristica è per Paisios l'aiuto più efficace per comprendere la Sacra Scrittura e questo lo aiuta anche nella lotta ascetica indicando un giusto stile. Per questo Paisios insegna: "La battaglia contro [il proprio] uomo vecchio [= l'uomo che ragiona e vive mondanamente] si deve condurre con filotimo [= con

generosità e nobiltà], con senso della propria miseria, con speranza, con consolazione, con sicurezza e respirando l'ossigeno spirituale. Ma tutto ciò viene assicurato da un cammino retto. Non occorrono atteggiamenti a buon mercato, ossia un'obbedienza forzata o una preghiera senza coinvolgimento personale. Non ci vogliono lacrime e tristezze che provengono dal diavolo. Io devo piangere i miei peccati ma sperare nell'amore di Dio, non divenendo triste come vuole il diavolo. Dovete vivere con semplicità, come il bambino nelle mani di suo padre".

114. “Molte volte noi chiediamo a Dio questa o quella cosa, e Lui non ci risponde. Perché risponda alla nostra richiesta e ci dia quello che chiediamo, bisogna anzitutto che abbiamo umiltà. Tutti noi, piccoli e grandi, siamo molto egoisti e non accettiamo suggerimenti e osservazioni. Sappiamo tutto, siamo tutti sapienti. Quando su di noi domina l'egoismo, un piccola questione diviene una grande rissa. Apriamo la porta a Satana, lui entra nella nostra famiglia e la dissolve. Quel che vedete o udite quando capita questo, lasciatelo passare senza prestarvi orecchio. Il vostro consiglio non aiuta, accende ancor di più il fuoco. Abbiate solo un po' di pazienza, pregate, e quando l'altro si calma, verrà la comprensione. Il pescatore non riesce a pescare quando c'è una tempesta: attende che il mare si calmi.

115. Non fidiamoci del nostro essere. La fiducia in se stessi è un grande ostacolo alla grazia di Dio. Quando noi demandiamo tutto a Lui, allora Dio è obbligato ad aiutarci.

116. «Oggi gli uomini si sono allontanati dai padri spirituali, per cui sono soffocati dai cattivi pensieri e

dalle passioni. Preferiscono fare la loro confessione agli psichiatri e prendere delle pillole per dimenticare i loro problemi. Ma, passato un po' di tempo, il problema torna ed essi ricominciano con le medicine. Invece se l'uomo si regola interiormente, dorme come un agnellino e non ha bisogno di sonniferi».

117. Agli inizi della vita spirituale, chi si impegna nella lotta elimina i cattivi pensieri con lo studio spirituale, la preghiera ininterrotta e un'ascesi fatta con fede. Col tempo si arrestano anche i cattivi pensieri, ed egli percepisce uno svuotamento; allora arriva nell'uomo l'illuminazione divina.

118. «L'uomo non deve mai porsi canoni da se stesso, perché è molto pericoloso».

119. «Quando correggo me stesso, allora si corregge una parte della chiesa e così possiamo capirci. ».

120. «Dapprima l'uomo si dona tutto a poi Dio lo purifica e lo ridona agli uomini. Quando l'uomo crede di essere il peggiore di tutti, allora un "Signore, pietà", detto per il mondo varrà molto più di mille "Signore, pietà", detto da un altro».

121. « Il diavolo anche se lo fai entrare nel paradiso, si sentirà come se fosse nell'inferno».

122. «Gli uomini mondani non vogliono che si accumuli dell'immondizia nel loro cortile, e desiderano che esso resti vuoto. La spazzatura raccolta, la tengono in casa, perché non finisca nel cortile. Così si comportano gli uomini mondani. La spazzatura resti dentro, altrimenti viene vista dalla gente! Le persone spirituali, invece, puliscono l'interno della casa,

buttano via la spazzatura, e non si interessano di quel che gli altri possono dire.”

123. Un pensiero del geron Paisios sui santi Gioacchino ed Anna. “Ieronda, ci parli dei santi Gioacchino ed Anna, gli antenati di Dio”. Ad un certo punto ha cominciato a dirci qualcosa. “Fin da piccolo ho avuto grande rispetto verso gli Antenati di Dio. Infatti, avevo detto a qualcuno che, quando mi avrebbero fatto monaco, avrei voluto darmi il nome di Gioacchino. Quanto sono in debito con loro! I santi Gioacchino ed Anna sono la coppia più priva-di-passioni (in altre parole senza passioni corruttrici) che sia mai esistita. Non hanno avuto alcuna attitudine carnale.

Così è come Dio ha fatto l’uomo ed è così che voleva che gli uomini nascessero, privi-di-passioni. Ma dopo la caduta la passione è entrata nel rapporto tra uomo e donna. Non appena fu trovata una coppia priva-di-passioni, come Dio creò l’uomo e come desiderava che gli uomini nascessero, è nata la Panagia, questa creazione pura, e allora Cristo si è incarnato. I miei pensieri mi dicono che Cristo sarebbe disceso in precedenza sulla terra, se ci fosse stata una coppia pura, come erano i santi Gioacchino e Anna.

I cattolici romani cadono in errore e credono, apparentemente per devozione, che la Panagia sia nata senza peccato originale. Sebbene la Panagia non fosse esente dal peccato originale, è stata data alla luce però come Dio ha voluto che nascessero gli uomini dopo la creazione. Era tutta pura, perché la sua concezione è avvenuta senza piacere. I Santi Antenati di Dio, dopo la fervida preghiera a Dio di concedere loro un bambino, non concepirono attraverso il desiderio sessuale, ma per l’obbedienza a

Dio. Questo fatto l'ho sperimentato sul Sinai

124. "Ogni uomo possiede debolezze ereditarie sia buone che cattive. Deve lottare per liberarsi dai propri difetti e per coltivare le cose buone che possiede al fine di diventare una vera e bella icona di Dio. Le cattive debolezze ereditarie non costituiscono un ostacolo per la crescita spirituale. Perché, quando uno lotta, anche solo un po' ma tuttavia con sincerità e amore puro e disinteressato, allora egli si muove nel campo spirituale, al miracoloso e tutte le debolezze ereditarie più difficili e cattive le dissolve la Grazia di Dio.

Dio si commuove molto e aiuta molto l'anima che ha cattive debolezze ereditarie ma che lotta nel volo celeste e con l'ala atrofizzata, con sincerità, amore puro e disinteressato per sconfiggere la cattiva eredità. Conosco molte persone che con il loro piccolo tentativo e con il grande aiuto di Dio si sono liberate da queste (le passioni). Perché quello che commuove Dio è il lavoro che facciamo sul nostro uomo vecchio.

-Geronda, quando cado di continuo in qualche passione, dico: "Così sono nata, tale sono". Ci mancava pure questo, che ci dicessi che i tuoi genitori ti hanno donato tutti i difetti che hai. Ti sono stati dati i difetti di tutte le tue generazioni e tutti i carismi gli hanno dati solo agli altri?! Forse te la prendi pure con Dio? Chiunque dice: "Io possiedo questo carattere, così sono nato, ho queste cattive debolezze ereditarie, con queste sono cresciuto, dunque non posso cambiare"...è come se dicesse: "Ci colpino non solo i miei genitori ma anche Dio!".

Quando ascolto tali ragionamenti, sapete quando mi turbo? Se la prendono con i loro genitori e con Dio. Quando qualcuno pensa in questo modo, la Grazia di Dio cessa di agire. Chi pensa così, vuole

autogiustificarsi e non vuole fare nemmeno il minimo tentativo per cambiare. Per tagliare una passione, bisogna non giustificarla; occorre invece umiliarsi. Senza lotta non vi è crescita, avanzamento spirituale.

Non avete mai letto nei libri dei Padri quanti difetti possedevano alcuni di essi e a quali altezze spirituali sono giunti?! Addirittura, hanno sorpassato coloro che avevano molte virtù. Pensate all'abbà Mosè l'Etiope, un tempo grandissimo delinquente, a quali livelli spirituali è giunto! Cosa compie la Grazia di Dio!

"La lotta contro le passioni è un continuo dolce martirio per osservare i comandamenti, per l'amore di Cristo".

I detti dell'Anziano sono stati tratti dai seguenti testi:

Cronache dal Monte Athos, a cura di Lorenzo Diletto della Piccola Famiglia della Resurrezione, Valleripa 1986; Dionisios Tatsis, non cercate una santità a buon mercato. Vita e insegnamenti dal Monte Athos, EDB 1997; Père Paissios moine du Mont Athos, Lettres, Monastère Sain-Jean-Le-Théologien, Souroti de Thessalonique 2004; Hiéromoine Isaac, L'Ancien Paissios de la Sainte Montagne, L'Age d'Homme, Lausanne 2008; Vari siti internet.

II. L'UMILTÀ 1

Beati sono coloro che sono riusciti ad emulare la terra umile, che, pur essendo calpestata da tutti, tiene tutti con amore e alimenta con affetto come una buona madre inoltre ci ha dato anche la materia nel giorno della nostra creazione e accetta, senza lamento, qualsiasi cosa le buttiamo addosso, sia i buoni frutti sia la spazzatura inquinata, e tutto questo lo lavora, in silenzio, trasformandolo, e offre generosa i frutti non discriminando 'e persone buone da quelle cattive.

L'uomo umile è la persona più forte al mondo, perché vince ma anche perché solleva molti pesi non suoi avendo leggera la sua coscienza Mentre vive offeso e disprezzato per gli errori altrui che si è addossato per amore, interiormente sente la gioia più grande del mondo proprio ora che è disprezzato da questo mondo di vana gloria. Gli insulti le ingiustizie, sono i miglior bisturi, per le persone che sono cadute peccando, per ripulire le vecchie ferite. Per coloro invece che non hanno sbagliato sono coltelli da carnefice e costoro sono martiri che li accettano felici per l'amore di Cristo.

Gli anziani che non accettano impropri e annotazioni severe per guarire dalle loro passioni o per aver un guadagno spirituale (se non sono caduti peccando) sono più sciocchi dei neonati che non vogliono neppure ascoltare il medico perché temono l'iniezione, la puntura e quindi preferiscono soffrire la febbre e la tosse.

Dobbiamo maggior riconoscenza a coloro che ci hanno provocato facendo togliere le spine alla nostra

anima, piuttosto che a colui che avrebbe scavato gratuitamente in noi e ci avrebbe rivelato il nostro ignoto tesoro.

Non si ottiene nessun vantaggio spirituale strusciando i nostri ginocchi con numerose prostrazioni, senza strusciare anche la nostra faccia per terra con l'umiltà (il pentimento interiore).

Chi chiede l'umiltà da Dio ma non accetta l'uomo mandato da Dio per umiliarlo non sa cosa chiede, perché le virtù non vengono acquistate nel negozio del droghiere (tanto al chilo), ma Dio ci manda delle persone per provarci, per farci impegnare di più così da essere degni di ottenere le virtù e di essere incoronati vincitori da Dio.

Chi si piega, e umilmente accetta i colpi dagli altri, allontana le proprie bruttezze e si abbellisce spiritualmente diventando come un angelo così da poter passare dalla porta stretta del Paradiso.

Beato l'uomo che ha allontanato da sé le proprie bruttezze e percorre la dolorosa via del Signore portando un peso non suo (diffamazioni, ecc) permettendo così alle persone di costruire per lui corone che non appassiscono, perché rivela di possedere la vera umiltà, che non guarda quello che dice la gente, ma ciò che Dio dirà nel giorno del Giudizio.

Coloro che possiedono l'umiltà hanno anche la compassione e la luce divina e non inciampano mai sul sentiero spirituale nonostante gli ostacoli del diavolo.

Le maggiori tentazioni, spesso, le creiamo da soli quando ci mettiamo in competizione con altri volendo innalzarci. In cielo non si va innalzandosi in terra, ma spiritualmente, umiliandoci. Chi cammina basso, cammina sempre fiducioso perché non rischia mai di cadere.

Chi non chiede aiuto e consiglio nel suo cammino spirituale, confonde la via e rischia di perdersi. Se non si abbassa e non si umilia a chiedere consiglio raggiunge a malapena la sua destinazione. Mentre coloro che si fanno consigliare si incamminano con fiducia e, vengono coperti con la grazia di Dio e sono illuminati perché hanno l'umiltà.

L'uomo umile è sempre benevolo, perché ha la purezza spirituale e la pace interiore ed esteriore, possiede anche profondità spirituale riuscendo a scorgere i significati divini e profondi ed è aiutato di più e cresce dentro di lui la fede, vivendo i misteri di Dio.

La persona fiera, oltre ad essere nel buio è anche internamente ed esternamente sconvolto, e per il suo essere egoista rimane alla superficie delle cose e non può andare in profondità, dove si trovano le perle divine, per arricchire se stesso spiritualmente.

III. L' UMILTÀ 2 ²⁰

Considerava se stesso inferiore a tutte le creature, anche agli animali. Scrive in una sua lettera (25-12-65): “Paragoniamo noi stessi agli animali e accusiamo loro, poverini. Ma noi a volte diventiamo peggio di loro. Un giorno cercavo di trovare qualcosa da paragonare a me stesso e alla fine ho trovato lo scarafaggio. Però, dopo un esame profondo, ho visto che facevo un torto a questo poverino se mi paragonavo a lui, perché questo adempie il suo destino, che è di tagliare a pezzettini il letame, trasformarlo in piccole palline e farlo sparire. Invece io, un essere ragionevole, creatura di Dio a sua immagine e somiglianza, attraverso i miei peccati raccolgo del letame nel tempio di Dio. La cosa peggiore è che non accetto che nessuno mi chiami scarafaggio e neanche somaro, che pure è noto per i tanti servizi faticosi che offre all’uomo con tanta pazienza, nonostante i quali non viene considerato”...

Scriveva: “Beati coloro che gioiscono, quando vengono calunniati ingiustamente per la vita virtuosa che conducono. Qui si trovano i segni della santità”.

Diceva dell’umiltà: “Non basta mandare via i pensieri d’orgoglio, dobbiamo anche pensare al sacrificio di Dio e al suo beneficio, ma anche alla nostra ingratitudine. Allora il nostro cuore, anche se fosse di granito, si spezzerebbe. Quando l’uomo conosce se stesso, allora l’umiltà diventa parte di lui. Dio viene ed abita dentro l’uomo e la preghiera viene da sé”.

²⁰ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.* pag. 124;

“L’uomo umile vale più di tutto il mondo ed è il più forte di tutti. Perché il monaco possa avere forza nella preghiera e nella lotta, deve essere umile, perché l’umiltà nasconde in sé forza divina. Quando si è orgogliosi ci si indebolisce, sia nel corpo che nell’anima. Quando si lotta umilmente, si ha la forza di compiere molte cose’.

“Oggi nessuno compra l’umiltà. Le persone non conoscono né il suo valore né la sua forza e così non cercano di acquisirla. Però è molto importante, perché ci fa salire cielo. In cielo nessuno sale con una scala del mondo, ma solo con una discesa spirituale (l’umiltà)”.

IV. IL PENTIMENTO ²¹

“Quando i santi dicevano di essere dei peccatori, lo credevano. I loro occhi spirituali erano diventati come microscopi e vedevano grandissimi i loro piccoli errori”.

Riguardo alle lacrime diceva: “Ci sono vari tipi di lacrime. Le lacrime del pentimento sono sicure, perché puliscono i peccati e vengono ripagate spiritualmente, ma indeboliscono l’organismo. Ci sono però anche delle lacrime silenziose che non si vedono. Un solo sospiro molte volte è superiore a una tazza o a un secchio di lacrime”.

“Non bisogna chiedere a Dio né luce né carismi, nè nient’altro, ma solo pentimento, pentimento, pentimento”. Ma se c’è il pentimento! I tuoi peccati sono più grandi della misericordia Dio?”.

“Non mi interessa quanto qualcuno è peccatore. Mi preoccupa sapere se conosce se stesso. Dio giudica secondo il lavoro che ognuno di noi ha fatto sul suo vecchio se stesso. L’anima che elimina i suoi difetti si presenterà bella a Cristo”

“Le persone hanno perso il sentimento del pentimento. Peccano e la coscienza non li controlla. Noi abbiamo da fare un lavoro continuo. Il pentimento non finisce mai come una scultura di legno a cui qualcuno lavora per tutta la vita con una lente di ingrandimento. Se l’uomo non lavora su se stesso, il diavolo gli troverà, come lavoro, l’occuparsi degli altri. Bisogna acquisire sensibilità spirituale. Il Cristiano deve vedere le passioni che ha dentro di sé, pentirsi e

²¹ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.* pag. 129;

non dimenticare. Gli occidentali mettono a tacere la loro coscienza e così vivono in una situazione in cui non hanno dentro niente di male ma neanche niente di buono. Io ero contento, quando vedevo qualche peccato mio, perché si era scoperta la mia ferita e potevo curarla. C'è chi rompe un bicchiere e ride: non è importante la rottura del bicchiere, ma il fatto di non riconoscere l'errore connesso. Visto che ride e non riconosce l'errore, ne romperà un altro. Ognuno di noi deve sentirsi male per l'errore fatto, ovviamente in proporzione all'entità dell'errore, altrimenti cadrà di nuovo”.

Consigliava a tutti il “pentimento per evitare la guerra, perché noi stessi provochiamo le guerre con i nostri peccati. Questo mondo si è rovinato e per questo si struggerà (se non si pentirà). Assomiglia a un sacco bucato che non può essere rattoppato. Forse Dio riuscirà a fare un altro sacchetto dal sacco bucato”.

Diceva a un monaco: “Siamo responsabili per quello che succede; lo capisci? Chi cerca di essere migliore, influenza anche quelli che gli stanno intorno e tutto il mondo. Io, se fossi santo, con la mia preghiera aiuterei molto”.

“La pace è lo Spirito di Dio, il contrario proviene dal diavolo”. Stava attento a non farsi influenzare dallo “spirito inquieto del mondo che aveva trasformato l’ecumene in un manicomio”. Lottava per mantenere il suo stato di pace interiore.

Parlava alle persone dicendo: “La pace del mondo verrà dalla nostra pace interiore. Le associazioni per la pace non possono essere d’aiuto”.

Diceva: “La vera pace viene quando la persona si sistema interiormente e sta attenta a non dare occasioni al maligno, perché egli cerca sempre di sottrargli la pace prendendolo di sorpresa”. La pace interiore, come sottolineava, aiuta nell’ascesi: “Quando l’organismo spirituale ha dentro di sé la pace di Dio non ha bisogno di vitamine. Quando non c’è pace interiore, anche se prende tante vitamine o mangia tanti cibi, non riesce a fare niente. Nell’ascesi aiuta molto lo stato interiore. La pace interiore era quella che nutriva i santi. Per questa ragione la gente nel mondo, poveretta, nonostante mangi la carne, non regge, ha le gambe che tremano, non può digiunare, perché vive con stress e angoscia e la bile gocciola continuamente dentro di lei. Quando si sta bene interiormente, basta mangiare poco”.

Gli chiesero una volta:

- *Perché alcune anime perdono la pace interiore per avvenimenti insignificanti?*
- Perché non sono vigili. Bisogna essere sempre vigili perché il diavolo ci può cogliere di

²² Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 146;

sorpresa in ogni momento. Questa pace non è reale. Credono di averla persa, ma semplicemente è stata aggiunta angoscia all'angoscia. Chi ha dentro di sé la pace vera può giustificare tutto.

“Quando dentro di noi tutto è sistemato e siamo vigili, anche se ci insultano, non saremo disturbati per niente”.

Dio era sempre a guardia del suo cuore e non lo abbandonava mai **“la pace che supera ogni pensiero logico”**.

“All’inizio serve più attenzione che preghiera. La preghiera non serve a niente quando non c’è nepsi. Bisogna osservare ogni nostro movimento. Più della preghiera e dello studio aiuta la disciplina di noi stessi, la vigilanza (la nepsi)”.

“Un pensiero buono ha una forza maggiore anche dell’esercizio più arduo. I nostri pensieri mostrano la nostra situazione spirituale”.

Diceva per gli stadi dei pensieri: “Uno che lavora su se stesso non vede gli errori degli altri. L’uomo spirituale vede tutto limpido e buono. All’inizio lotta per non disapprovare gli altri. Nel secondo stadio cerca di portare il pensiero buono al posto del pensiero della disapprovazione e al terzo stadio interpreta tutto bene, poiché già entrano l’amore e l’umiltà. Quando l’anima si purifica, allora non fatica per fare pensieri positivi, non le vengono per niente pensieri negativi, cioè anche quello che sembra negativo lo vede positivo”.

“Nel caso di un attacco di pensieri maligni”, diceva, “il miglior modo per affrontarli è il disprezzo; non dargli importanza. La discussione con un pensiero maligno è molto pericolosa, perché anche cento avvocati non potrebbero affrontare un piccolo diavolo”.

“Bisogna fare molta attenzione, perché vedo delle persone che non sono state attente all’inizio della loro vita e fino alla vecchiaia sono rimaste uguali anche se

²³ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 153. La Nepsi è per la Chiesa mettere a guardia il proprio intelletto, tenendosi sempre vigili.;

sono diventate monaci. Se qualcuno vuole andare da qualche parte, a Karies (= la capitale amministrativa dell'Athos) per esempio, ed è distratto, prende un'altra strada e va altrove senza rendersene conto. Così succede anche nella vita spirituale, quando non c'è nepsi. Ci avviamo verso un luogo e per sfortuna finiamo altrove. Quando non c'è nepsi, prima si rilassa il nostro pensiero, poi il corpo e poi l'uomo intero e non si ha più la voglia di fare niente, né lavoro manuale né spirituale.”.

Alcuni studenti dell'ultimo anno della scuola Athonias gli domandarono a che cosa dovevano stare attenti di più nella vita ed egli rispose: “State attenti alle piccole cose quotidiane. Vi mettete comodi sulla poltrona e pensate che questo o quello non è male o peccato e dite “fa niente”. Non importa mangiare qualcosa di più o dormire un pò di più. Non importa che abbia parlato un pò seccamente ai miei genitori o a qualcun'altro. Non importa questo o quello... Vediamo tutto come piccoli errori e li giustifichiamo. Però non stando attenti alle piccole cose commetteremo altri errori più grandi e continueremo a dire “fa niente”. Cerchiamo di non lasciare che il nostro corpo si rilassi troppo, perché influenza lo spirito. Bisogna sempre vigilare”.

Senza nepsi gli attacchi ai pensieri si evolvono in passioni e “l'uomo diviene supermercato di passioni”. Puntualizzava in particolare: “Se non cogliamo in fallo (non osserviamo e non criticiamo) noi stessi, non potremo correggerci anche se vivremo mille anni, ma avremo una falsa immagine di noi stessi, arriveremo così al giorno del Giudizio universale a chiedere a Dio cose assurde”.

“Per ogni nostra azione dobbiamo chiedere a noi stessi: Bene, questo mi fa sentire bene? e Dio lo fa sentire bene? Se dimentichiamo di fare questo, dopo

dimentichiamo anche Dio. Rivolghiamo lo sguardo verso Cristo e chiediamoci come vede le nostre azioni, anche quelle piccole, e non solo se sono gradite alle persone”.

VII. LA PREGHIERA ²⁴

“Perché la vita spirituale diventi più facile, non dobbiamo forzare noi stessi ma dobbiamo domandare al nostro intelletto: vuoi che celebriamo l’ufficio? Leggiamo il Salterio? Facciamo una passeggiata recitando la preghiera del Nome (o del cuore: “*Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore*”) o facciamo una supplica con genuflessioni?”.

“Quando la nostra anima non sta bene e non possiamo fare delle genuflessioni, possiamo recitare la preghiera del Nome o fare quanto ci attrae. Non puoi obbligare il bambino a mangiare quando non ha appetito, gli dai quello che vuole. Dopo, quando si sentirà bene, mangerà anche i ceci. La stessa cosa succede con l’anima. Nella preghiera è necessario che partecipi tutto il cuore. Le cose spirituali si fanno con tutta l’anima perché solo così c’è risultato. Spiritualmente si riceve solo quando si offre attraverso il sacrificio.

Perché uno preghi occorre preparazione. La preghiera è comunicazione con Dio, è comunione e si riceve la grazia divina ma in un altro modo. Come nella Santa Comunione si riceve la *Perla*, in questa comunione c’è la fiamma divina”.

Lo studio dei libri spirituali raccoglie la mente, riscalda il cuore e prepara per la preghiera. “La notte”, diceva, “prima del canone non serve lo studio, perché la mente è pura e riposata”. Specialmente “lo studio del Vangelo è necessario per la santificazione dell’anima, anche se non riusciamo a capirne

²⁴ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 157;

completamente il senso. Dovete leggere libri densi di contenuto, come quello dell'abba Isacco il Siro. Si legge una frase ed è possibile nutrirsi per una settimana, un mese, con le vitamine spirituali che contiene. Oggi vedo che molte persone leggono, sentono piacere, ma quello che leggono non li tocca e non rimane niente. Quanto leggono scivola loro addosso; "l'acqua dipinta non fa passare la sete" dice l'abba Isaac. Ricordo, ho letto pochi libri patristici, li annotavo, facevo confronti con i santi Padri, vedevo quanto lontano mi trovavo da loro e rispecchiavo me stesso. Di solito i giovani leggono libri teologici. Che dire! È come quello che ha un pentolone pieno di zucchine e uno o due pezzettini di carne. Così è la teologia oggi. Ogni tanto trovi anche una cosa patristica".

Consigliava: "Quando siamo afflitti, dobbiamo cantare delle salmodie. La salmodia manda via il diavolo, poiché è contemporaneamente preghiera e disprezzo per il diavolo. In caso di pensieri blasfemi non dobbiamo recitare la preghiera, perché così cominciamo la guerra aperta con il diavolo, che ci combatte di più. Dobbiamo cantare delle salmodie perché così il diavolo creperà per il nostro disprezzo".

Consigliava: "Meglio evitare le preghiere improvvisate a meno che non rappresentino uno sfogo del cuore".

Diceva: "Il nome di Cristo è onnipotente. La preghiera del Nome di Gesù è un'arma contro il diavolo. Prima della preghiera dobbiamo confessarci a Dio, prima dobbiamo dire tutto al nostro padre spirituale e poi fare la preghiera del cuore. Così ogni giorno facciamo un nuovo buon inizio".

Alla domanda: "Cosa ci aiuterà nella preghiera del cuore?" Rispose: "La comprensione del nostro stato di peccatori e la gratitudine per i doni divini ci fa recitare

la preghiera con tutta l'anima e non meccanicamente". Quando conosciamo bene noi stessi e pensiamo alla nostra ingratitudine, allora si che vogliamo dire la preghiera. Quando ci svegliamo, mentre nel sonno dicevamo la preghiera, e continuiamo da svegli, eh, allora comincia la dolce alba spirituale".

Metteva in evidenza i pericoli delle deviazioni durante l'esercizio della preghiera del cuore e diceva: "Adesso la preghiera va di moda. Alcuni credono che la preghiera sia nirvana e si mettono a recitarla, senza pensare niente, per rilassarsi. Tentano di pregare e gli viene mal di testa. Recitano come se avessero la carica. Come? Orologi siamo? Tic-tac, tic-tac. Così però non si riesce ad eliminare l'uomo vecchio. Dobbiamo recitare la preghiera del Nome di Gesù con consapevolezza. Il riconoscimento dei nostri errori è molto importante per Cristo. Ce lo chiede. Solo non dobbiamo perdere la nostra speranza. **Nostro scopo non è di fare una preghiera continua, ma di spogliarci dell'uomo vecchio. Dobbiamo guardare dentro di noi, lottare per allontanare le nostre passioni. E riconoscendo le passioni, chiedere l'aiuto di Dio.** Così rimane l'abitudine alla preghiera continua. Non si deve cercare di fare la preghiera del Nome meccanicamente. Non dobbiamo annoiarci mentre recitiamo la preghiera. Cristo accetta di parlare con noi sempre e noi siamo indifferenti? Per quante volte si parla (si prega) con Cristo, non ci si pente mai".

Raccomandava sempre di pregare per i morti dicendo: "I morti non possono aiutarsi da soli e aspettano il nostro aiuto, come i detenuti un'aranciata".

Secondo il Padre **“giustizia divina è fare quello che allevia il prossimo”**. Cioè preferire di sacrificare la nostra volontà, il nostro riposo, i nostri diritti, per alleviare e aiutare il prossimo. “Giustizia spirituale è”, come diceva, “quando l’uomo sente il peso che l’altre porta come se fosse suo. Quanto più una persona è avanzata spiritualmente, tanto meno diritti dà a se stessa. Diciamo che saliamo con qualcuno per una salita con un sacco sulle spalle. L’uomo spirituale prende il sacco dell’altro per farlo riposare, ma per sensibilità gli dice che questo lo aiuta. **Quello che dobbiamo fare è cercare di metterci al posto dell’altro per poterlo capire. Allora ci avviciniamo a Cristo**”.

Consigliava il Padre: **“Dovete buttare via la logica umana e la giustizia umana. Alcune persone costruiscono un Vangelo nuovo, diverso e vogliono che il cristiano non sia deriso. Al contrario il monaco deve essere contento quando subisce un torto. Non ha nessun diritto, perché segue le orme di Cristo che subì il torto. Una persona del mondo è ignorante ma ha anche molti diritti. Se un suo superiore lo rimprovera gli fa causa. Il monaco, anche se subisce un torto, non ha nessun diritto, anche se lo insultano. Dio fa andare le cose in questo modo per farci scontare così qualche peccato o per farci guadagnare qualche ricompensa. Quando subiamo un torto e chiediamo giustizia, non lasciamo niente nel nostro “salvadanaio”**. Il Padre credeva che colui che coscientemente pazienta, quando

²⁵ Ieromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 142;

subisce un torto, viene ripagato da Dio in questa vita con dei doni spirituali, ma anche con doni materiali, secondo la sua situazione. Consigliava ad un monaco, che aveva dei problemi con un suo confratello: **“Di’ all’altro che ha ragione, sai quanti con la loro ragione sono andati all’inferno?”**.

Diceva in maniera esemplificativa riguardo al torto: “Per gli orfani e per i malati, per i vecchi, per tutti ci sono dei ricoveri. Per il torto, poveretto, non c’è nessun ricovero. Ognuno lo prende e lo tira sulle spalle dell’altro, perché lo vede pesante e brutto. Però il torto è così dolce, come niente altro al mondo! I momenti più belli che io abbia vissuto sono i momenti dell’ingiustizia. **Chi accetta il torto accetta Cristo, che ha subito il torto, nel suo cuore. Le liti ci sono perché ognuno cerca di ottenere più ragione di quella che gli spetta.** Solo se la persona si trova in una condizione di molto amore, allora raccoglie il torto e lascia la ragione agli altri. **Solo Cristo prese tutto il torto alzando per noi la Croce**”.

Diceva: **“Molte volte crediamo che ci facciamo un torto. Le ingiustizie in sostanza sono delle beneficenze.** Nessuno ci può danneggiare, quando noi non ci facciamo del male da soli. Facciamo un’ingiustizia a noi stessi quando non viviamo in maniera spirituale. Viviamo spiritualmente quando rispettiamo i comandamenti”. Se non applichiamo la giustizia divina, non c’è progresso nella vita spirituale nè viene ascoltata la nostra preghiera. **“Tante preghiere si fanno che ne sarebbe cambiato il mondo intero. Ma poiché non c’è giustizia non vengono ascoltate”**. Mentre basta la preghiera di un giusto solo, “... se riuscite a trovare un uomo, anche uno solo, che si comporta in modo onesto e si mantiene fedele al Signore, allora Dio perdonerà la vostra città”

IX. NON SECONDO LA GIUSTIZIA UMANA MA SECONDO QUELLA DIVINA

Alla domanda che cosa sia la giustizia Divina, il padre Paisio rispose coi seguenti esempi. "Diciamo, che due persone sono a tavola e stanno mangiando. Hanno a disposizione un piatto con dieci frutti. Se uno dei commensali per gola ne mangia sette e lascia all'altro tre, è ingiustizia. Se quello dice: guarda, siamo due, ci sono dieci frutti. Ad ognuno corrispondono cinque. Mangerò cinque, e gli altri cinque li lascerò per l'altro agisce in forma giusta , cioè secondo la giustizia umana. Per difendere i suoi diritti umani, la gente molte volte prende avvocati e giudica gli altri. Invece, se l'uomo vede che all'altro piacciono i frutti, simulando che non gli piacciono, mangerà uno o due, e dirà all'amico" Fratello, mangia i restanti, poiché non mi piacciono troppo",in questo caso agisce secondo la giustizia Divina.

Raccontò un altro esempio per una migliore comprensione di quello che è la giustizia Divina: supponiamo che venga un fratello e mi dice: "Gheronta, questa cella è mia"! Per questo motivo gliela lascerò e mi metterò a cercare un'altra se mi oriento con la giustizia Divina, arrivando anche a ringraziarlo umilmente per avermi permesso di vivere nella sua cella. Invece, se agisco secondo la giustizia umana, non accetterò le sue richieste, comincerò a discutere a irritarmi ed insultare, arrivando a dimostrare in un giudizio che ho ragione e che la cella era mia .

Un cristiano vero non deve ne giudicare, ne arrabbiarsi, ne litigare con altri, anche se lo spoglio dei suoi beni. Poiché esiste solo una differenza tra veri

cristiani e i non credenti: i cristiani seguono la legge della giustizia Divina con umiltà e cedono, mentre i non credenti seguono la giustizia umana, basata nell'amore proprio. La giustizia umana ha poco valore davanti alla giustizia Divina.

Nostro Signore. Gesù Cristo fu il primo che realizzò la giustizia Divina. Quando l'accusavano, non si giustificava e quando gli sputavano, non protestava, quando lo martirizzavano, non minacciava, tutto sopportava con pazienza, silenziosamente. Egli non si difese quando gli tolsero i suoi vestiti e l'appesero senza vesti sulla croce davanti alla moltitudine. Ed in questo esempio di umiltà, non solo non cercava la difesa della legge, bensì giustificava i suoi persecutori davanti al Suo Padre Celeste e pregava per loro: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"* (Luca 23:34).

Per nostra vergogna, non prendiamo l'esempio del nostro Salvatore, Dio, e non cessiamo di giudicare gli altri ed anche a discutere per qualunque piccolezza. Il risultato è che la nostra "giustizia umana porta ad un gran errore. Se noi, lasciando da parte la preghiera e la purificazione del cuore, cominciamo a conversare con la gente, portarla nei tribunali, si vedrà chiaramente che gli oggetti sono più importanti della nostra propria salvezza. Quello che è più orribile ancora, li mettiamo al di sopra dello stesso comandamento di Cristo, (Luca 6:26-29).

Concludendo la sua spiegazione, il padre Paisio diceva: come il fieno ed il fuoco non possono stare insieme, così non possono trovarsi contemporaneamente nell'anima le due giustizie distinte: la Divina e l'umana. Colui che crede nella giustizia Divina, non si offusca quando l'offendono e non cerca giustificazione in caso che fosse condannato, ma riceve le false accuse, come se

fossero vere, non si preoccupa di convincere i calunniatori, ma ancora chiede loro perdono.

Diceva: “Sento per tutte le persone lo stesso amore che avevo per i miei familiari. Adesso sento tutte le persone come se fossero miei fratelli”.

“Si può essere indifferenti? Se si soffre per qualcuno che sta male, se si fa elemosina, non bisogna aver paura”.

Si rattristava tanto per l'ineguaglianza sociale. “Che cristiani siamo noi, abbiamo due o tre case mentre altri non hanno un tetto sulla testa”.

Stimolava le persone a fare l'elemosina, perché credeva che “quando prendi qualcosa, ricevi gioia umana. Ma se dai qualcosa, prendi gioia divina. Riceviamo spiritualmente solo quando diamo”.

Partecipava al dolore degli altri come se fosse suo fratello. “Se non perdoniamo gli altri, rimaniamo fuori dal paradiso”, diceva.

“L'uomo”, diceva, “quando fa del bene si scioglie, è tutto buono e butta via (non considera) se stesso. Quando fa suoi i problemi degli altri, egli non ha più problemi suoi”.

Pregando per i malati diceva: “Dio mio, aiuta il malato e prendi da me la salute”, e così accettava con gioia tutte le malattie che Dio gli dava.

Diceva: “Vengono le persone e mi parlano dei loro problemi e la mia bocca si riempie di tristezza, come se avessi mangiato cipolla. E quando viene qualcuno che sta meglio o che ha risolto il suo problema, allora dico: Grazie a Dio, mi hanno dato anche un pò di *chalvas* (dolce fatto con il sesamo). Quando sento il

²⁶ Jeromonaco Isaac, *Op. cit.*, pag. 167;

dolore altrui, anche se in quel momento cammino sui vetri rotti o sulle spine non me ne accorgo. Quando qualcuno soffre davvero, posso anche morire per poterlo aiutare”.

Se la **filaftia** ²⁷ non viene bandita dal nostro cuore, non può entrarvi l'amore divino. Diceva **dell'amore puro**: “Finché dal nostro amore non escludiamo noi stessi, il nostro amore non sarà mai puro”. Sarà avariato. Quando però escludiamo noi stessi, allora il nostro amore brilla. **Quando dentro il nostro amore ci siamo noi, significa che dentro l'amore c'è l'egoismo. Ma l'egoismo e l'amore non possono andare insieme. L'amore e l'umiliazione sono gemelli abbracciati forte.** Chi ha l'amore ha anche l'umiltà e chi ha l'umiltà ha anche l'amore. Possiamo lottare e sforzarci, ma se l'amore non è puro non ne vedremo mai i frutti. Dio diede a sant'Antonio la grazia dei miracoli perché aveva l'amore puro, mentre altri, le cui lotte furono maggiori, non ebbero la stessa grazia”.

Per questo diceva: “I monaci hanno delle opportunità che le persone del mondo non hanno. Solo loro possono acquisire l'amore divino. Arrivi al punto di vedere l'altro come se fosse tuo padre, o tuo fratello, ogni nonna come se fosse la tua norma, ogni anziano come se fosse tuo nonno, prescindendo dal fatto che l'altro sia bello o brutto”.

Diceva: **“Non mi preoccupa dove andrò io. lo me stesso l'ho buttato via. Il mio scopo non è di fare il bene per andare, io, in paradiso”**. Preferiva “che vi andassero le povere persone che vivono lontano da Dio, per provare un po' il paradiso; almeno noi l'abbiamo provato, mentre loro vivono già nell'inferno”.

Gli chiese una persona: “Voglio sentire l'amore

²⁷ L'amore per noi stessi

divino”, e il Padre sorrise. “Senti” gli disse, “un bambino prima comincia a bere il latte, poi mangia la crema o la pappa, poi la minestra e, quando cresce, mangia la bistecca. Se mangiasse la bistecca quando è ancora bambino non si soffocherebbe?”.

Diceva anche: “Dobbiamo arrivare all’amore divino, bisogna che il nostro cuore sussulti. Perché arrivi l’amore divino occorre una lotta continua. Dopo non si vuole né mangiare né dormire, come l’abba Sisòes. **Quando l’uomo capisce l’amore di Dio, allora diventa folle per Dio.** Che peccato, la gente non può capire”.

Descrivendo l’uomo che è arrivato alla situazione dell’amore divino, svela anche se stesso: “Come il gattino che ti fa le feste e ti accarezza e ti lecca i piedi, così anche tu, impazzito per l’amore di Cristo, devi fare lo stesso ai piedi di Cristo. Quando l’amore di Dio cade forte sull’uomo, l’uomo si scioglie. Le ossa dure diventano morbide come una candela. Quando l’uomo arriva all’amore divino, sembra ubriaco. È prigioniero dell’amore divino e non può occuparsi di nient’altro. Diventa indifferente a tutto, come l’uomo che si è ubriacato e, quando viene avvisato che la sua casa brucia, rimane indifferente dicendo: “Lasciatela bruciare”. Perciò non è una cosa buona che l’uomo resti per molto tempo in questa condizione del divino eros”.

Voleva amare Dio “con tutto il cuore” e perciò diceva: “Anche se il nostro cuore fosse grande come il sole, non dovremmo spartirlo amando altro. Adesso che è piccolo come un pugno, se lo spartiamo, cosa resterà per Cristo?”

In una sua lettera scrive: “Quando l’uomo riesce a liberarsi di tutti e di tutto, allora può sentire il grande amore di Dio, che lo tiene prigioniero e lo trasforma in servo di Dio”.

XI. NON GIUDICARE ²⁸

Al Monte Athos un po' di tempo fà, c' era un monaco che viveva a Karyes. Beveva tutti i giorni ed era continuamente ubriaco e il suo ubriacare era causa di scandalo per i pellegrini. Un giorno è morto e alcuni fedeli, visibilmente sollevati, sono andati da padre Paisios e gli hanno annunciato, con grande gioia, che finalmente era risolto questo problema enorme. Padre Paisios gli ha risposto che aveva saputo della morte del monaco, perché aveva visto un intero battaglione di angeli che erano scesi per ricevere la sua'anima.

I pellegrini erano stupiti, alcuni hanno protestato e altri hanno tentato a spiegare al padre per chi esattamente parlavano, pensando che lo gheron non aveva compreso bene per quale monaco parlavano. Padre Paisios disse loro: "Il monaco in questione è nato in Asia Minore, poco prima della distruzione, quando i turchi riunivano e rapivano tutti i ragazzi maschi e per non essere preso i suoi genitori, lo portavano sempre con loro nei campi e lo nascondevano, inoltre per non piangere gli mettevano nel late un po' di grappa, così dormiva. Per questo motivo quando è cresciuto diventò un alcolista. Anni dopo dissuaso da diversi medici dal fare una famiglia, visto il suo stato, decise di diventare monaco e per questo motivo venne a Monte Athos. Li trovò un anziano padre e gli ha confessato che era un alcolizzato. il padre gli ha raccomandato di fare prostrazioni e di pregare tutte le notti e chiedere alla Vergine Maria di aiutarlo a ridurre ogni anno di uno i

²⁸ Tratto dal sito internet: www.tradizionecristiana.it

bicchieri ciò che beveva. Dopo un anno è riuscito con la lotta spirituale e il pentimento a ridurre i 20 bicchieri che beveva in 19 bicchieri. Il combattimento spirituale continuò in tutti questi anni riuscendo a ridurre i bicchieri, alla fine, in 2 o 3 al giorno, ma era ancora sempre ubriaco ". La gente vedeva per anni un monaco alcolizzato che scandalizzava i pellegrini, Dio vide un combattente, un lottatore che aveva compiuto una grande lotta per ridurre la sua passione. Senza conoscere il perché ogni uno di noi cerca di fare una cosa, con quale diritto ci mettiamo a giudicare il suo sforzo?

1. “La differenza fra l’Occidente e l’Oriente è una sola... cioè è la logica [*logiké*]; l’Occidente crede in essa ³⁰, l’Oriente crede nello Spirito Santo. Non è il Credo, il ‘*Filioque*’ o le altre differenze... perché il ‘*Filioque*’ si può anche intendere bene. È lo Spirito Santo che conta... e l’unione delle Chiese la si fa così; se si è uomini di Dio, se si ha lo Spirito Santo allora si è Uno... l’unione potrà avvenire tramite questa via, non tramite le altre strade che sono una presa in giro e farse. Come il Patriarca Atenagora che ha preso in giro Paolo VI e Paolo VI Atenagora. Vedi, io ho fatto solo le elementari, non ho studiato teologia, ho letto solo, oltre alla Scrittura, l’*Everghetinòs* ³¹, l’Abbà Isaac, il Sinassario... ho sempre cercato giorno per giorno la luce dello Spirito Santo... il resto non importa. Anche in Oriente la logica sta entrando molto nella Chiesa e c’è grande confusione, la maggioranza dei vescovi pensa con lo stesso cervello e mentalità del sindaco... È lo Spirito Santo che ci fa Uno... pensa, hanno inventato pure la scienza della ‘pastorale’ per i parroci e ci mettono dentro pure la psicologia! Ma lo

²⁹ Tratto dal libro *Cronache dal Monte Athos*, Valleripa edizioni, 1986 (pagg. 229/250)

³⁰ È bene precisare che un conto è credere nella logica, un conto è utilizzare la logica nei limiti a lei consentiti. Nel primo caso si finisce per fare delle possibilità sempre limitate della mente un vero e proprio idolo, nel secondo si permette a se stessi di porre attenzione a quanto supera la logica: la presenza misteriosa e reale di Dio nel mondo e nella vita umana. Purtroppo il mondo attuale è inconsciamente ma profondamente idolatra;

³¹ I Detti dei Padri del deserto;

Spirito Santo cosa ci sta a fare?... Nella Bibbia quando Davide fece trasportare l'arca, ricorderai il fatto di Ozia. Vedendo che l'arca stava per cadere la volle sostenere e Dio lo fulminò. Questo è il male della logica, credere che l'arca di Dio possa cadere, credere che Dio abbia bisogno del nostro sostegno. Anche gli undici apostoli furono presi da questo male dopo la sua morte: erano ancora dei ragazzi pieni di forza eppure si sbarrarono nel cenacolo per paura dei Giudei. Invece le donne... il Signore le ha fatte con poco cervello ma con un grande cuore... le donne erano 2-3 e hanno avuto il coraggio di andare di notte al sepolcro ed hanno trovato gli angeli che hanno loro annunciato la resurrezione... le donne hanno un grande cuore... e sono andate a bussare a quelli là che erano chiusi dentro: 'Ehi!!... È risorto!!...'. Vedi lo Spirito Santo? **Lo Spirito Santo quando trova un cuore umile lo illumina.**”.

2. “Gli uomini uniti a Dio possono fare **l'unione delle Chiese**. Bisogna cercare le vie che elevano lo spirito; oggi anche nella vita spirituale si cerca di giungere a Dio subito e senza fatica, ma non è possibile! Ci vuole la fatica [*kôpos*], fatica, fatica del corpo! ...Che begli esempi abbiamo dai nostri Padri dell'Occidente e dell'Oriente... mi commuovo quando ci penso.... L'unione verrà, ma prima avremo la tribolazione e la catastrofe. Noi intanto dobbiamo mirare in alto... sì la pietà... la Scrittura dice che le ossa di Eliseo morte appena toccarono un altro cadavere lo fecero resuscitare. Perché noi non facciamo la *proskinesis* alle reliquie dei santi? Ciò comporta necessariamente anche il contatto con esse tramite il bacio... ma se amo i santi, amo Dio, i santi mi portano al Cristo, sono il Cristo... Alcuni nostri teologi stanno scalzando la venerazione ai santi e alla Vergine perché –

affermano – distolgono dal Cristo Dio... Ma io amando la Madre amo il Figlio! Ecco non importa sapere molte cose, imparare molte lingue...”

3. “Bisogna tornare alla **pietà** [*Eylabeia*]. Voi avete poi tante reliquie! Ma perché tenerle nascoste? Io ho l'icona della Sindone: mi commuove... Le tengono in esposizione per la *proskinesis* [= prosternazione]? Le ossa dei santi hanno lo Spirito Santo! Bisogna tornare all'*aghiasmò* [= acqua benedetta], alla *proskinesis* delle reliquie.”

4. “Oggi **la situazione delle Chiese** è molto grave. Non lo capiscono, ma è così. Ci aspettano molte prove. Fra pochi anni ci sarà una grande prova ³²: i pii saranno duramente provati; ma durerà poco per fortuna; poi non ci sarà più nemmeno un infedele. L'Europa diventerà una grande potenza, avrà un capo ebreo; non solo, ma cercheranno anche un capo spirituale per avere più forza e sarà il Papa, il quale metterà insieme tutti, cattolici, protestanti, i figli del diavolo (è una setta americana, sono anche qui in Grecia), i mussulmani, li metterà insieme lasciando a ciascuno libertà... Viviamo in tempi di Apocalisse, siamo come al tempo di Noè; lo prendevano in giro... Oggi nessuno ci crede, ma siamo al colmo. I pii avranno grandi prove, ma il tempo sarà breve...”

32 È diffusa convinzione di tutto il monachesimo athonita, non solo di p. Paisios, che il mondo attuale sta vivendo i suoi ultimi tempi e che, forse, l'Apocalisse è già iniziata. Quest'atteggiamento fa pensare a quello dei primi cristiani i quali attendevano la venuta di Cristo da un momento all'altro. In questa convinzione, però, non c'è nulla di nevrotico o di fanatico. Gli athoniti – e Paisios stesso – la manifestano come se vivessero già in un altro mondo e avessero visto accadere tutto;

Queste cose sono chiaramente annunciate da Ezechiele e Zaccaria.... Ci sarà una grande catastrofe, ma poi tempo di pace e più nessun infedele, anche gli ebrei si convertiranno. Dovremo patire molto, ma sarà breve la prova e poi non ci sarà più ateo e incredulo... questa è una grande consolazione.”

5. “Il Papa di Roma è capo, è vescovo, non vi dico di fare insurrezioni, ma la verità non si può camuffare... Se mio padre è ubriaco o adultero, non posso passarlo sotto silenzio. Bisogna cercare le vie dello Spirito per aiutarlo a capire, ma con pietà: come, se e quando Dio lo vuole... Non ci si può nascondere che c'è molta massoneria e sionismo a Roma, c'è grande corruzione, c'è la mentalità del mondo... Non dobbiamo insorgere, ma servire la verità e non piegarci al mondo... La Chiesa non è la barca personale di qualcuno, né del Papa, né del Patriarca, né del Vescovo. Nessuno può far tacere lo Spirito nella Chiesa, nei fedeli.”

6. “Per vivere nella **pienezza del Cristo** i cattolici-romani devono battezzarsi e divenire ortodossi... Voi ora siete in uno stato d'inquietudine³³ [*anesychia*].

³³ p. Paisios afferma che il mondo cattolico vive in uno stato d'inquietudine. D'altronde non può esserci inquietudine spirituale e, contemporaneamente, pienezza di vita in Dio – *plìroma* come il monaco cattolico afferma – pienezza che apporta la quiete spirituale. Così, attraverso la bocca del monaco cattolico, per altro molto vicino all'Ortodossia e per il quale p. Paisios ha molto credito (non lo contesta), si comprende che il mondo cattolico o non capisce quanto dice la tradizione ascetica ortodossa o non è in grado di riconoscere o ammettere una propria eventuale inquietudine, o ammette degli errori (che però, per lui, non comportano alcuna inquietudine). In tutti questi casi, pur essendoci un reale affetto e attenzione verso il mondo

Spesse volte mi hanno chiesto se i mussulmani, i cattolici, i protestanti vanno all'inferno o si salvano. Io rispondo che la salvezza è nelle mani di Dio e solo Lui sa. Ma certo se uno si mostra desideroso del Cristo e della Chiesa io non posso negargli la verità e aiutarlo in ciò che desidera. Quando un abito ha subito una lacerazione [*schisma*] – e mi mostra il suo raso all'altezza del ginocchio – non comincio a cucirlo dal fondo, ma dal punto in cui è avvenuta la lacerazione. La Chiesa in Occidente si è costituita in forma di Stato e ha coniato la sua moneta [*nòmisma*] (...), ha sostituito il cervello allo Spirito... ma questo sta succedendo anche qui in diverse parti per imitazione e influenza dell'Occidente. Vedi, non basta la buona disposizione e intenzione, ma occorre aderire alla verità, quando lo Spirito illumina... Con la buona intenzione si può giungere fino a uccidere dei monaci come ha fatto il patriarca Bekkos quando uccise molti monaci dell'Athos che si opponevano all'unione con la Chiesa d'Occidente”.

7. “Il proprio del **monaco** è di sudare, marcire, scoppiare nella propria cella. La preghiera è l'arma più potente di tutte. Se aiuto o libero un carcerato,

ortodosso, non ci potrà mai essere una reale e *profonda* adesione a esso. L'adesione reale comporta una profonda condivisione e comprensione su questi argomenti che, quindi, non possono essere trattati in modo superficiale, sdolcinato e formale. Le Chiese, dunque, continuano a rimanere disunite, segno di un'impossibilità di comprensione a livello spirituale (oltre che dogmatico). È solo così che si spiega la divisione tra i cristiani, cosa che non può essere superata con palliativi superficiali di qualsiasi tipo e genere (“prese in giro”, per usare i termini di Paisios) dal momento che non sono che illusioni;

non ho fatto molto: la preghiera lo salva non per questa vita, ma per la vita eterna. Non è proprio del monaco visitare i malati, ma pregare per la loro anima. Nella Chiesa ci sono quelli che curano i malati e quelli che li assistono. Il monaco è un'altra cosa.³⁴ Ma chi è più prigioniero dei defunti, di quanti sono nell'Ade e non possono fare nulla per la propria conversione? Noi invece possiamo salvarli. Dobbiamo fare preghiere e *metànie* per i defunti! E ciò anche per i vivi: solo la preghiera può costringere Dio ad intervenire di forza in certe situazioni. Dio rispetta la libertà dell'uomo altrimenti il diavolo gli direbbe: 'Ehi perché agisci così?'... Invece quando un cristiano prega, costringe Dio ad intervenire di potenza anche contro la libertà di quel poveretto che giace nel peccato! Ma perché noi monaci andiamo a cercare altre strade che non sono efficaci e potenti come la preghiera, la vita nascosta?..."

8. "Il monaco non deve andare all'ospedale a portare due arance a un ammalato, ma pregare perché guarisca e torni a casa, oppure quando una donna è sterile, pregare perché possa partorire... il monaco non deve contribuire all'incremento dei prodotti, ma quando c'è siccità, pregare perché piova e così si possa avere un buon raccolto... Andare missionario è una cosa bella, ma solo quando uno non ha pensieri

³⁴. Non ci si deve meravigliare: il proprio del monaco (*monos*=solo) è quello di vivere isolato, non d'intrattenere relazioni sociali. Il modo con il quale aiuta il suo prossimo non è, dunque, un modo sociologico ma passa attraverso il suo personale rapportarsi a Dio, come spiega molto bene lo stesso p. Paisios. Oggi questo non è compreso proprio perché si ha generalmente perso la dimensione interiore della vita cristiana. Senza di essa il Cristianesimo non è che apparenza, vetrina, iperattivismo privo di profondità;

mondani, quando ha posto il suo io nelle mani di Dio... quando è Dio che manda allora è un'altra cosa, allora sa fare Lui... Deve essere la Chiesa che manda, non il singolo, ma una Chiesa che vive nello Spirito, non una Chiesa che ha la 'missione facile', che la concepisce come una operazione militare, com'è nello spirito occidentale..."

9. (Sulla Sacra Scrittura): "Da bambino ho letto molto il Nuovo Testamento... spesso lo leggevo al chiar di luna; poi, più grande, ho letto l'Antico e allora ho compreso meglio il Nuovo. Sì, si capisce meglio il Nuovo quando si conosce l'Antico. Ma quando si legge l'Antico bisogna avere purezza di cuore per capirlo".

10. "Il miracolo è segno della grazia e dell'energia sovranaturale di Dio. Non si può dichiarare uno santo basandosi sulle sue opere, sulla sua attività come mi dicono che fanno in Occidente..."

11. "Diventate sempre più dei buoni cattolici ³⁵ e noi dei buoni ortodossi. Siate sempre più buoni cattolici, l'unità la fanno uomini uniti con Dio... Vedi, questo atteggiamento severo che c'è qui all'*Aghion Oros* verso i romano-cattolici non è per mancanza d'amore. È come se un medico desse ad un malato dei dolci per guarirlo; no, deve dargli erbe amare. Così non si può ingannare la gente con un falso ecumenismo, ma dire

35 Da tutto il contesto del dialogo si comprende che "divenire dei buoni cattolici", per p. Paisios, significa confidare in Dio non nella logica del proprio cervello. Ma questo, in definitiva, è lo spirito dell'Ortodossia, la base della sua tradizione spirituale e dogmatica. D'altra parte al tempo di san Massimo il Confessore (VII sec.) i termini Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa indicavano la medesima realtà perché era diffusa la medesima mentalità.

la verità. Purtroppo, come ti ho detto, anche nella Chiesa ortodossa molti imparano dall'Occidente. Bisogna invece tornare alla tradizione dei Padri. Per questo i cattolici devono elevarsi spiritualmente, tornare alle fonti, divenire sempre più buoni cattolici, come noi pure sempre più buoni ortodossi”.

**XIII. UNA LETTERA DI PADRE PAISIOS
SULLE APERTURE ALLA CHIESA DI ROMA ³⁶**

Santa Montagna, 23 gennaio 1969

Reverendo Padre Charalampos,

giacché ho visto il grande subbuglio che imperversa nella nostra Chiesa, dovuto a diversi movimenti filo-unionistici e ai contatti del Patriarca con il Papa, mi sono addolorato, come suo figlio e ho considerato cosa buona, oltre alle mie preghiere, mandare anche un piccolo pezzo di filo (che ho in quanto povero monaco), per essere usato anche per un solo punto di cucitura per l'abito, stappato in mille pezzi, della nostra Madre.

Credo che farete atto d'amore e lo utilizzerete per mezzo del vostro foglio religioso. Vi ringrazio.

Prima di tutto, vorrei chiedere scusa a tutti per aver osato scrivere qualcosa, dal momento che non sono né santo, né teologo. Immagino che tutti mi capiranno, che il mio scritto non è altro che un mio profondo dolore per la linea e l'amore mondano, purtroppo, del nostro padre, il Signor Atenagoras. Da quanto sembra, ha amato un'altra donna moderna, denominata Chiesa Papale, perché la nostra Madre Ortodossa non gli fa alcuna impressione, essendo molto modesta. Quest'amore, sentito da Costantinopoli, ha trovato grande risonanza in molti

³⁶ Una lettera di padre Paisios Inviata a padre Charalampos Vasilopoulos, direttore del giornale "Stampa Ortodossa" (Ορθόδοξος Τύπος) - Pubblicato dal sito: www.ortodoxia.it

suoi figli, che lo vivono nelle città. Dato che questo è lo spirito del nostro tempo: che la famiglia perda il suo sacro significato a causa di amori di tal genere, il cui scopo è la disgregazione e non l'unione.

Con un tale amore mondano, più o meno, anche il nostro Patriarca giunge a Roma. Invece di mostrare amore prima a noi, suoi figli e alla nostra Madre Chiesa, egli ha purtroppo diretto il suo amore molto lontano. Il risultato, da una parte, era di far riposare i suoi figli mondani, che amano il mondo e hanno quest'amore mondano e, dall'altra, di scandalizzare moltissimo tutti noi, i figli dell'Ortodossia, giovani e anziani che abbiamo timore di Dio.

Con dispiacere non ho visto che nessuno dei filo-unionisti, da me conosciuti, abbia nè midollo spirituale nè corteccia. Tuttavia, sanno parlare di amore e di unità mentre non sono uniti a Dio, perché non l'hanno amato.

Vorrei pregare caldamente tutti i nostri fratelli filo-unionisti: poiché l'argomento dell'unione delle Chiese è qualcosa di spirituale e abbiamo bisogno di amore spirituale, di lasciarlo a coloro che hanno amato molto Dio e quindi sono teologi, come i Padri della Chiesa - e non agli interpreti della legge - che hanno offerto e offrono completamente sé stessi per la diaconia della Chiesa (come una grande candela), accesi dal fuoco dell'amore di Dio e non dall'accendino del sagrestano.

Dobbiamo sapere che non esistono solo leggi fisiche, ma anche spirituali. Pertanto la futura ira di Dio non può essere affrontata tramite un'aggregazione di peccatori (perché riceveremo doppia ira), ma con il pentimento e l'osservanza dei comandamenti del Signore.

Inoltre, dobbiamo conoscere bene che la Chiesa Ortodossa non ha alcuna mancanza. L'unica

mancanza è l'assenza di gerarchi seri e di Pastori con principi patristici. Gli eletti sono pochi. Ma non è questo che deve preoccupare. La Chiesa è Chiesa di Cristo, ed è Egli che la governa. Non è un Tempio costruito con pietra, sabbia e calce da devoti e che si distrugge dal fuoco dei barbari, ma è Cristo stesso. « E chi cadrà su questa pietra sarà sfraccellato; e colui sul quale essa cadrà sarà stritolato» (Mt 21, 44). Il Signore, quando sarà necessario, farà apparire dei Marco Eugenio e dei Gregorio Palamas per raccogliere tutti i nostri fratelli scandalizzati perché confessino la fede ortodossa, consolidino la Tradizione e diano grande gioia alla nostra Madre.

Nei nostri tempi vediamo che molti figli fedeli della nostra Chiesa, monaci e laici, si sono purtroppo staccati da Essa a causa dei filo-unionisti. Secondo il mio parere non è per niente buona cosa staccarsi dalla Chiesa ogni volta che un Patriarca ha qualche colpa, ma dall'interno, vicino alla Madre Chiesa, ognuno ha il dovere e l'obbligo di protestare e di lottare a suo modo. Interrompere la commemorazione del Patriarca, staccarsi e creare la propria Chiesa continuando a parlare, insultando il Patriarca, a mio parere, è assurdo.

Se per l'una o l'altra deviazione dei Patriarchi, avvenute in diverse epoche, ci fossimo separati e avessimo creato delle nostre Chiese – Dio proteggi – avremmo superato pure i Protestanti.

Facilmente uno si separa ma difficilmente ritorna. Purtroppo, abbiamo molte "Chiese" ai giorni nostri. Sono state create sia da grandi gruppi sia addirittura da una sola persona. Giacché è successo anche alla loro kalivi (mi riferisco a quanto succede nella Santa Montagna) dove c'è pure un Tempio, credevano di poter realizzare una propria Chiesa indipendente. Se i filo-unionisti danno un primo colpo alla Chiesa,

questi, i sopra nominati, ne danno il secondo. Preghiamo che Dio dia la Sua illuminazione a tutti noi e al Patriarca, il Signor Atenagoras, perché, prima, avvenga l'unione di queste "Chiese", si realizzi la serenità tra lo scandalizzato pleroma del popolo ortodosso, si diffonda la pace e l'amore tra le Chiese Ortodosse Orientali, e poi si possa iniziare a pensare all'unione con le altre "Confessioni", se desiderano sinceramente abbracciare la Dottrina Ortodossa.

Vorrei dire ancora che c'è pure un terzo gruppo nella nostra Chiesa. Sono quei fratelli che, pur rimanendo fedeli Suoi figli, tuttavia non hanno accordo spirituale tra di loro. Essi si occupano del giudicare, l'uno l'altro, e non del bene comune della lotta. Ciascuno controlla l'altro (più di se stesso) su cosa dirà o cosa scriverà per colpirlo poi senza pietà. Mentre se egli stesso avesse detto o avesse scritto la stessa cosa, l'avrebbe sostenuta con molte testimonianze della Santa Scrittura e dei Padri. Il male compiuto è grande, perché, da una parte fa un'ingiustizia al proprio prossimo, mentre dall'altra lo rovina dinanzi agli occhi di altri credenti. Molte volte semina pure l'infedeltà nelle anime dei deboli, poiché le scandalizza. Purtroppo alcuni di noi avanzano richieste irragionevoli agli altri. Vogliamo che essi abbiano lo stesso nostro carattere spirituale. Quando qualcun'altro non concorda con il nostro carattere ed è un po' indulgente o un po' acuto, immediatamente deduciamo che non è un uomo spirituale. Tutti sono utili nella Chiesa. Tutti i Padri hanno offerto i loro servizi ad Essa. Sia quelli dal carattere calmo, sia quelli dal carattere severo. Come al corpo umano sono necessarie sia le cose dolci, sia le cose aspre ma anche le cose amare come il radicchio (ognuna ha proprie sostanze e vitamine), lo stesso vale anche per il Corpo della Chiesa. Tutti sono necessari. L'uno

completa il carattere dell'altro e tutti noi siamo obbligati a tollerare non solo il loro carattere, ma anche le loro debolezze in quanto esseri umani.

E di nuovo ritorno ad esprimere sinceramente le scuse a tutti, perché ho osato scrivere. Io sono un semplice monaco e il mio lavoro è quello di sforzarmi, per quanto posso, di spogliarmi del vecchio uomo e di aiutare gli altri e la Chiesa, attraverso Dio, tramite la preghiera. Tuttavia, siccome sono arrivate al mio eremo tristi notizie per la nostra Santa Ortodossia, mi sono molto addolorato e ho considerato giusto scrivere quanto sentivo.

Preghiamo tutti affinché Dio dia la Sua grazia e ciascuno di noi possa aiutare, a suo modo, per la gloria della nostra Chiesa.

Con molta deferenza verso tutti.

Un monaco eremita
(Paisios monaco)

Consigli del Geron Paisios del Monte Athos

– *Geronda, quali libri dovrebbero leggere quanti iniziano la loro ricerca spirituale?*

– In primo luogo, dovrebbero leggere il Nuovo Testamento per imparare il significato di Cristo, per essere un poco scossi, poi si può leggere l'Antico Testamento. Sapete quanto è difficile quando non hanno letto niente ma vengono a chiedere aiuto? È come un bambino della scuola elementare che va da un professore universitario e gli dice: "Aiutami". Cosa può dirgli il professore? "Uno più uno uguale due"? Altri, ancora, che non sono spiritualmente inquieti, vengono e dicono: "Padre, non ho problemi e sto bene, sono solo passato per vederti". L'uomo non può mai dire che egli non ha problemi, né preoccupazioni, lui avrà sempre qualcosa. La lotta per la vita spirituale non finisce mai. Oppure, alcune persone vengono e mi dicono: "Ci dica cose spirituali". È come se andassero a fare la spesa e dicessero: "Dateci la spesa". Il droghiere è perplesso e ha bisogno di sapere di che cosa hanno bisogno. Devono dire: "Voglio tanto di zucchero, tanto di riso, e così via; ma dicono solo: "Dacci la spesa". È come andare in farmacia e dire:

³⁷ Da: *Risveglio spirituale*, vol. II nella serie *Consigli Spirituali* del Geron Paisios del Monte Athos (Souroti, Thessaloniki, Grecia: Monastero "Giovanni evangelista il Teologo", 2008), pp. 109-114. Tradotto per © *Tradizione Cristiana* da E. M. giugno 2010

“Dacci i medicinali”, senza prima dire qual è la loro malattia, o se sia o no andato dal dottore, e che cosa abbia consigliato loro di fare. Va a immaginare! Vedete, chi è seriamente interessato alla sua condizione spirituale sa, più o meno, ciò che gli manca, e una volta che lo cerca, si avvantaggia.

Come un principiante, quando leggevo qualcosa che mi piaceva, la scrivevo per non dimenticarla, e cercavo di applicarla alla mia vita. Non leggevo giusto per passare il tempo piacevolmente. Avevo una inquietudine spirituale e, quando non riuscivo a capire qualcosa, avrei voluto chiedere una spiegazione. Leggo relativamente poco, ma mi sono controllato molto su quello che ho letto. “A che punto sono? Cosa devo fare?”. Mi siedo e mi auto-esamino. Non ho permesso a quello che leggevo di passare da me detassato.

Oggi, con tanta lettura la gente arriva a preferire i registratori a nastro, riempiendo le loro cassette di questioni superflue. Secondo Abba Isacco, tuttavia, *la Sapienza che non è basata su giusta attività è un deposito di disgrazia*. Vedi, molti di coloro che sono interessati allo sport leggono riviste e giornali sportivi mentre stanno seduti. Possono essere come il vitello grasso, ma ancora ammirano gli atleti. “Oh, è meraviglioso! È grande! Bravo!”. Ma non faticano nessun sudore, e non perdono neanche una libbra. Leggono e leggono sugli eventi atletici, e poi vanno a coricarsi, non guadagnano niente. Sono soddisfatti con il piacere della lettura. Alcune persone mondane leggono i giornali, altri letteratura romantica o un romanzo d’avventura, altri ancora guardano una partita di calcio allo stadio e passano il loro tempo. La stessa cosa fanno alcune persone che leggono libri spirituali. Essi possono trascorrere tutta la notte a leggere libri spirituali con grande intensità ed essere

contenti. Prendono un libro spirituale, comodamente seduti, e iniziano la lettura. “Oh, io ho profittato di quello”, dicono. Sarebbe meglio dire: “mi sono divertito, ho passato il mio tempo piacevolmente”. Ma questo non è profitto.

Profittiamo quando capiamo ciò che leggiamo, quando censuriamo e discipliniamo noi stessi, attraverso l'applicazione di esso: “Che cosa significa questo? Dove mi trovo in rapporto a questa verità spirituale? Che cosa devo fare adesso?”. Dopo tutto, più impariamo, più responsabilità dobbiamo vivere conforme a ciò che abbiamo imparato. Non sto dicendo che non dovremmo leggere in modo da poter invocare l'ignoranza e quindi essere esenti da responsabilità, perché questo è un abile inganno, sto dicendo che non dovremmo leggere solo per passare il tempo piacevolmente. La cosa brutta è che se qualcuno legge molto e ha una memoria forte, si può ricordare molte cose e può anche parlare molto di ciò che ha letto, e dunque ingannare se stesso nel pensare che anche lui osserva personalmente le molte cose che legge. Così egli ha creato un'illusione verso se stesso e gli altri. Quindi non essere confortato dal pensiero di leggere molto. Al contrario, rivolgete la vostra attenzione ad applicare ciò che avete letto. Leggere molto solamente, educherà solo enciclopedicamente. Non è così che lo chiamano?

– Sì, *Geronda*.

– L'obiettivo, tuttavia, deve essere trasformato in modo Teocentrico. Io non miro ad essere un professore universitario donde avrei bisogno di sapere molte cose. Ma se avessi mai bisogno di qualcosa da questa conoscenza del mondo, posso facilmente imparare una volta che ho acquisito la conoscenza

Teocentrica. Vedete cosa intendo?

– *Quando si ha una distrazione, è utile concentrarsi attraverso lo studio?*

– Sì, si dovrebbe leggere un po', qualcosa di molto impegnativo, per riscaldare l'anima. Ciò mantiene le distrazioni e le preoccupazioni sotto controllo, e la mente è trasposta in un regno divino. In caso contrario, la mente è deviata da qualsiasi occupazione la preoccupi.

– *Geronda, quando qualcuno è stanco o turbato, vuole di solito leggere qualcosa di leggero e semplice, un racconto o un romanzo, forse, o qualcosa del genere.*

– Non c'è nessun libro spirituale che è appropriato per questi tempi? Lo scopo non è quello di dimenticare la propria preoccupazione, ma di essere redenti. Tale lettura leggera non riscatta. Romanzi, giornali e tv non hanno alcun valore per lo sviluppo di una vita spirituale. Molto spesso anche alcuni periodici religiosi sono dannosi per i cristiani, perché muovono un folle zelo che porta a confusione. Fate attenzione. Non leggete le cose inutili durante il tempo libero. Alcuni contenuti di lettura sono completamente vuoti, come una zucca d'acqua, è come guardare in un pagliaio per trovare un chicco di grano. Alcune persone dicono: "Sì, ma mi rilassano". Ma come possono essere rilassanti, buon uomo, se ti causano vertigini e gli occhi ti fanno male? È meglio riposare dormendo. Si può imparare molto sulla condizione spirituale di una persona da ciò che legge. Chi è molto mondano probabilmente leggerà riviste indecenti. Quelli meno mondani leggeranno riviste e giornali meno indecenti. Chi è religioso leggerà periodici

religiosi, o libri religiosi contemporanei o testi patristici, e così via.

– *Geronda, quali libri spirituali sono i più utili?*

– I vari testi patristici, che grazie a Dio oggi sono disponibili a migliaia, sono molto utili. Si può trovare qualsiasi cosa si abbia bisogno e si desideri in questi libri. Si tratta di nutrimento spirituale autentico e di una guida sicura nel cammino spirituale. Tuttavia, per poter essere di beneficio per noi, devono essere letti con umiltà e preghiera. I testi patristici rivelano la condizione spirituale interiore dell'anima, così come la tomografia assiale rivela le strutture interne del corpo. Ogni frase dei testi patristici contiene una moltitudine di significati, e ciascuno può interpretare secondo il proprio stato spirituale di esistenza. È meglio leggere il testo antico, piuttosto che una traduzione, perché il traduttore interpreta il versetto originale secondo la propria spiritualità. In ogni caso, al fine di comprendere gli scritti dei Padri ci si deve sforzare, concentrare e vivere spiritualmente, perché lo spirito dei Padri è percepito attraverso e dallo spirito soltanto. Particolarmente utili sono le *Omelie Ascetiche* di sant'Isacco il Siro, ma devono essere studiate lentamente in modo che possano essere assimilate a poco a poco come cibo spirituale. *L'Evergetinos*³⁸ è veramente di grande utilità, perché ci fornisce una visione di tutto lo spirito dei Santi Padri, è utile perché descrive le lotte dei Padri contro tutte e ciascuna delle passioni, e, perché imparando come hanno lavorato sulla vita spirituale, l'anima è

³⁸ Una antologia familiare di detti e avvenimenti ascetici e patristici, che sono stati compilati dal Monaco Paolo l'Evergetinos, il fondatore del famoso santo monastero della Theotokos Evergetidos (Soccorritrice) a Costantinopoli.

fortemente aiutata. Inoltre, il *Sinassario*, le vite dei Santi, sono storia sacra e molto utile, specialmente per i giovani, ma non dovrebbe essere letto come fiabe.

Non abbiamo bisogno di una grande conoscenza ma di essere devoti. ³⁹ Se ci concentriamo e meditiamo le poche cose che sappiamo, il nostro cuore sarà spiritualmente ricamato. Si può essere profondamente colpiti da un singolo inno, mentre un altro può non sentire nulla anche se conosce tutti gli inni a memoria, poiché non è entrato nella realtà spirituale. Quindi, leggere i Padri, anche una o due righe al giorno. Sono vitamine molto corroboranti per l'anima.

³⁹ Giovanni 4, 23

Si deve portare rispetto per la Tradizione

«Molti santi Martiri, quando non conoscevano il dogma, dicevano: «Credo a tutto quello che i Santi Padri hanno decretato». Se qualcuno affermava questo, veniva martirizzato. Costui non sapeva portare delle prove ai persecutori della sua fede né sapeva convincerli, ma aveva fiducia nei Santi Padri. Pensava: «Come posso non avere fiducia nei Santi Padri? Loro che sono stati più esperti, più virtuosi e santi! Come posso accettare una stupidità? Come posso tollerare qualcuno che insulta i Santi Padri?». Dobbiamo avere fiducia nella tradizione. Oggi, purtroppo, da noi è entrata la gentilezza europea e ci stanno insegnando come si fa ad essere bravi. Vogliono mostrarci la superiorità e, alla fine, vanno a prostrarsi al diavolo cornuto. Ci dicono: «Ci dev'essere una religione!» ma pongono tutto sullo stesso piano. Anche da me sono venuti alcuni che mi hanno detto: «Tutti quelli che credono in Cristo devono fare una sola confessione religiosa». Ho loro risposto: «È come se ora mi diceste di unire l'oro con il rame; unire un oro di molti carati con tutto quello da cui è stato separato, raccogliere nuovamente tutto e riunirlo. È giusto mescolare tutto di nuovo? Chiedete a un orfice: È giusto mischiare la zavorra con l'oro?». C'è stata una grande lotta, per purificare a fondo il

⁴⁰ Tratto dal libro: ΓΕΡΟΝΤΟΣ ΠΑΪΣΙΟΥ ΑΓΙΟΠΕΙΤΟΥ, ΛΟΓΟΙ Α', Ιερών Ηουκαστήριον Άγιος Ιωάννης ο Θεολόγος, Σουρωτή, Θεσσαλονίκη, pp. 347-350.

dogma». I Santi Padri sapevano qualcosa di più per proibire i rapporti con l'eretico. Oggi dicono: «Non solo bisogna stare con l'eretico ma pure con il Buddista e l'adoratore del fuoco. Dobbiamo pregare insieme a loro. Gli ortodossi devono essere presenti alle loro preghiere comuni e ai loro convegni. Si tratta di una presenza».

Che tipo di presenza? Cercano di risolvere tutto con la logica e giustificano cose ingiustificabili. Lo spirito europeo crede che pure le questioni spirituali possano inserirsi nel mercato comune.

Alcuni tra gli ortodossi superficiali che vogliono fare delle "missioni", convocano convegni con eterodossi, perché si faccia scalpore. Così credono di promuovere l'Ortodossia, facendo, cioè, un'insalata sbattuta tra le cose ortodosse e quelle di chi non crede rettamente. In seguito a ciò reagiscono i super-zeloti e si attaccano all'altra estremità arrivando pure a bestemmiare contro i Sacramenti di chi usa il nuovo calendario ecclesiastico, ecc. Tutto ciò scandalizza alquanto le anime con devozione e sensibilità ortodossa. Gli eterodossi d'altro lato, quelli che vanno ai convegni, si atteggiavano da maestri, prendono ogni buon materiale dagli ortodossi, lo filtrano attraverso il loro studio nei loro laboratori, ci appongono il loro colore e la loro etichetta e lo presentano come se fosse un prototipo originale. Davanti a queste cose, il nostro attuale strano mondo si commuove e poi si rovina spiritualmente. Il Signore, però, quando sarà necessario, manifesterà dei Marco Eugenio e dei Gregorio Palamas che raccoglieranno tutti i nostri fratelli assai scandalizzati, perché confessino la fede ortodossa e consolidino la tradizione con grande gioia della Madre Chiesa.

Se vivessimo patristicamente, avremmo tutti salute spirituale, per la quale sarebbero gelosi anche tutti gli

eterodossi al punto da lasciare i loro errori ammalati e salvarsi senza prediche. Oggi non si commuovono della nostra tradizione patristica, perché vogliono vedere anche la nostra continuazione patristica, ossia la nostra autentica affinità di parentela con i nostri Santi. Quello che s'impone ad ogni ortodosso è che metta una sana inquietudine anche agli eterodossi, in modo che capiscano di trovarsi nell'errore e il loro pensiero non si rassicuri in modo sbagliato venendo privati in questa vita delle ricche benedizioni dell'Ortodossia e nell'altra vita delle eterne benedizioni di Dio. Alla mia Kalivi [= piccola residenza monastica] vengono dei ragazzi cattolici di molta buona volontà, pronti a conoscere l'Ortodossia. «Vogliamo che ci dici qualcosa, per essere aiutati spiritualmente», mi dicono. «Guardate – dico loro –, prendete la Storia Ecclesiastica e vedrete che un tempo eravamo assieme ma poi ecco dove siamo arrivati. Questo vi aiuterà molto. Fate questo e la prossima volta discuteremo su molti argomenti».

Anticamente si rispettavano le cose, perché erano appartenute al proprio nonno, e venivano custodite come oggetti preziosi. Avevo conosciuto un avvocato molto bravo. La sua casa era semplice e faceva riposare non solo lui ma anche i visitatori. Una volta mi disse: «Padre, qualche anno fa i miei conoscenti mi prendevano in giro per i miei vecchi mobili. Ora vengono e li ammirano come dei pezzi d'antiquariato. Mentre usandoli mi danno gioia e mi commuovono perché mi ricordano mio padre, mia madre, i miei nonni, costoro raccolgono diverse cose vecchie, fanno dei salotti che sembrano negozi di rigattiere, in modo da dimenticarsi con queste cose e da dimenticare pure l'angoscia cosmica». Un tempo una piccola moneta antica era tenuta come un grande patrimonio di sua madre o di suo nonno. Oggi, se qualcuno ha da suo

nonno una moneta di [re] Georgios [1922-1923 e 1935-1947] se per esempio nota che ha 100 dracme di differenza con una moneta del tempo della regina Vittoria, la scambierà. Non apprezza e non stima né la madre né il padre. Lo spirito europeo entra a poco a poco e ci travolge trascinando con sé tutto.

Quando sono stato per la prima volta al Monte Athos, mi ricordo in un monastero di un monaco vecchietto che aveva molta devozione. Conservava le cose “da nonno a nonno” per devozione. Dai suoi “nonni” [spirituali] e dai suoi predecessori non aveva avuto solo i *kalimafchia* [= berretti monastici], ma anche le forme con le quali si fanno i *kalimafchia*. Possedeva pure vecchi libri e diversi manoscritti e li custodiva avvolti in modo grazioso nella biblioteca, ben chiusa, perché non s’impolverassero. Non usava quei libri; li teneva chiusi. «Io non sono degno di leggere tali libri – diceva –. Leggerò questi altri che sono semplici: il *Gherondikon* e la *Klimaka*». Poi arrivò un nuovo monaco – che alla fine non rimase nel Monte Athos – e gli disse: «Perché raccogli qui della roba inutile?». Afferrò le forme per buttarle e bruciarle. Il povero vecchietto pianse: «Questo proviene da mio nonno – diceva –, perché ti da fastidio? Abbiamo tante altre stanze; lasciale in un piccolo angolo!». Per devozione non solo conservava libri, cimeli, *kalimafchia*, ma pure le stesse forme! Quando c’è rispetto per le piccole cose, c’è grande rispetto pure per le grandi. Quando non c’è rispetto per le piccole, non esiste rispetto neppure per le grandi. È stato così che i Padri hanno mantenuto la Tradizione».

XVI. LA LOTTA PER LA PREGHIERA ⁴¹

Impegnati nella lotta per la preghiera, perché essa ci mantiene in contatto con Dio: è l'ossigeno dell'anima, una necessità dell'anima e non può considerarsi angheria. Affinché venga accolta da Dio, deve essere fatta con umiltà, con profonda consapevolezza del peccato, e sgorgare dal cuore. Se non viene dal cuore, non sarà utile. Dio accetterà sempre le preghiere di chi si è elevato spiritualmente. Lo studio della Bibbia aiuta la preghiera, riscalda l'anima e trasporta l'orante in una dimensione spirituale. Evitate il cicaliccio con gli uomini: come la nuvola oscura il sole, così il parlare a vanvera oscura l'anima. La preghiera deve essere gioiosa e sincera. La preghiera è riposo, poiché l'anima stessa si riposa quando è in colloquio con Dio [...]. Quando siete in preghiera di fronte a Dio, comportatevi come foste bambini: umili e semplici, per essere degni dell'aiuto paterno, confessando debolezze e nullità, per ottenere la misericordia divina. Chi sente il proprio peccato e sospira dal profondo dell'anima, chi arriva a conoscere la propria malattia è giunto alla perfetta umiltà.

Il cuore si purifica con lacrime e sospiri: un solo sospiro dell'anima equivale ad un fiume di lacrime. Dobbiamo piangere per i nostri peccati, sperando nell'amore e nella misericordia divina. Non dovete limitare la preghiera alle parole, ma fare di tutta la vostra vita una preghiera a Dio [...]

Quando l'uomo crede di essere il peggiore di tutti,

⁴¹ In AA. VV., *Voci dal Monte Athos*. Editrice Servitium Interlogos – 1993 – pp. 182/183;

allora un suo “Kyrie eleison” ne vale mille altri. La preghiera deve diventare un bisogno collettivo: dobbiamo pregare per coloro che hanno bisogno e per tutto il mondo.

Dobbiamo dividere la preghiera in tre parti: la prima per noi stessi, la seconda per i vivi e la terza per i morti. Dobbiamo spesso dare i nostri nomi al sacerdote affinché li commemori nella Proskomidia.⁴²

Non dobbiamo fidarci del nostro io: l'autosicurezza è un grande ostacolo alla grazia divina. Fiducia assoluta dobbiamo averla solo in Dio: quando deponiamo tutto in Lui, Dio è costretto ad aiutarci.

Il nostro progresso spirituale dipende solo da noi stessi, e lo stesso vale per la nostra salvezza: nessun altro può salvarci.

Non dobbiamo criticare: quando vediamo qualcuno cadere nel peccato, dobbiamo piangere e pregate Dio di perdonarlo. Quando criticiamo gli errori altrui, dimostriamo che la nostra anima non è pura. Chi aiuta il fratello riceve aiuto da Dio. Tutti sono santi per noi, nessuno può essere criticato e solo il nostro io è colpevole.

⁴² Il rito dei santi doni (pane e vino) che verranno poi consacrati dal sacerdote.

Dalla qualità dei pensieri si vede lo stato spirituale di una persona. Bisogna coltivare i pensieri positivi ma non bisogna limitarsi solo con questo, cioè avere i pensieri positivi, perché grazie a questi il nostro animo si pulisce e rimane nudo avendo un solo vestito, la grazia Divina, che abbiamo ricevuto durante il santo battesimo. Lo scopo è che la nostra mente si sottometta totalmente alla grazia Divina. Gesù Cristo cerca una sola cosa, in noi, l'umiltà. Tutto il resto, lo darà poi la grazia Divina. Ma come una fase preliminare, dobbiamo imparare di nutrirci con i pensieri positivi, perché solo in questo modo piano piano veniamo avvicinati all'ultimo beneficio, a Dio, a Chi si deve ogni gloria, merito e adorazione. A noi invece appartiene l'umiltà della nostra presunzione da pavone.

Bisogna sempre vigilare e avere un costante dubbio nel fatto se le cose siano tali come le consideriamo. Perché quando una persona si occupa sempre dei propri pensieri e si fida di loro, ci mette del suo il diavolo per rendere la persona maliosa, anche se dapprima la persona sia buona di natura.

I Padri Santi non si fidavano dei propri pensieri, ma nelle più minime cose quando bisognava dare una risposta, si facevano d'obbligo pregare e digiunare per "costringere" la grazia Divina a informarli sulla risposta gradita a Dio, e solo dopo aver ricevuto l'"annuncio", davano la risposta.

Quasi tutti noi crediamo che i pensieri siano una

⁴³ Tratto dal libro dello ieromonaco Hristodul Agiorita, *Lo starez Paissij Aghiorita*

cosa semplice e naturale, perciò ingenuamente ci fidiamo di loro. Ma non bisogna farlo né accettarli. Nella mente e nel cuore non dev'essere assolutamente nessun pensiero, né cattivo né buono, perché questo luogo appartiene solo alla grazia di Dio. Perciò dobbiamo mantenerlo pulito non solo dai pensieri, ma persino dalla minima librazione passeggera.

Ma non possiamo ottenere questo stato senza molto amore per Gesù Cristo e senza la nostra totale abnegazione per Lui! E umiliarci sarebbe naturale. Perché dopo che lo faremo, dentro noi riapparirà la grazia Divina che viene data solo agli umili: "Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili" (1°Pietro 5,5).

Noi dobbiamo avere i pensieri buoni. Se non li abbiamo, allora anche se il nostro starez fosse S. Antonio il Grande e farà dei miracoli, lui non ci potrà aiutare. Guardate, quando il nostro Signore era sulla Croce, e ci sono stati quegli avvenimenti terribili... due malfattori Lo consideravano diversamente... Uno di loro, che era alla Sua sinistra, aveva una fabbrica di produzione dei pensieri malvagi: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!" (Lc. 23, 39). Lui, anche se abbia visto tutto (cioè i segni), non aveva messo nessun punto interrogativo, nei propri pensieri. L'altro invece, che aveva i pensieri buoni, guardate come si è ribellato: "Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!» (Lc. 23, 40-42). E tutti e due avevano vicino a loro lo Stesso Dio Onnipotente per essere aiutati, ma uno ha impedito a Dio di aiutarli, mentre l'altro, anche se anche lui avrà fatto reati terribili ed è stato condannato giustamente, lui

con il proprio pensiero buono “ha costretto” Dio di aiutarlo, e Dio gli ha detto: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc. 23, 43).

Perciò dobbiamo sapere, che lo stesso Dio “non può”, anche se vuole tanto, aiutarci nel caso se non abbiamo dei buoni pensieri... (...) Bisogna sempre, anche nei casi più disperati, non permettere ai pensieri maligni di entrare nel nostro animo. Chi sempre, in ogni caso, abbia la volontà di accostarsi al pensiero buono, lui non perderà niente e non avrà mai nessun danno. La vita di una persona, che si nutre dei pensieri positivi, è una festa continua.

Racconterò un caso che era successo con uno Starez di Capsala, forse sorriderai. Questo Starez aveva proprio una macchina come ho detto, che produceva solo i pensieri buoni e considerava le cose solo dal loro lato migliore in ogni caso. Lui vedeva solo le cose buone ed era cieco per le cose cattive. (...) Quando passava un aereo, ogni volta si faceva con devozione il segno della croce. Una volta qualcuno l’ha domandato:

- Ieronda (*è la forma di chiamare i monaci sul S. Monte di Athos*), perché quando vedi un aereo, ti fai il segno della croce?

E lui con la naturale devozione e semplicità ha risposto: Ma tu non lo vedi, figliolo, che lui abbia la forma della Croce Vivificante del nostro Gesù?

Ed anche in questo caso quel Starez, anche se avrebbe potuto incolpare gli aerei dei cattivi voli quando loro bombardano e uccidono, stava sull’immagine della Croce che aveva l’aereo, perciò il rumore e la vista dell’aereo erano per lui le cause che gli ricordavano la Golgota.

Una volta dal p. Paissij era venuto un giornalista, nel quale non si fermavano i buoni pensieri, e lui vedeva tutto sotto cattiva luce. Lui ha cominciato ad

assalire lo Starez con le domande su tante cose, e l'aveva rattristato. Dopo ciò fa ancora una domanda: Perché, Gèronta, Lei sta qui, lontano dal mondo, senza preoccupazioni, nel silenzio, e non va nel mondo che soffoca sotto il peso dei problemi?

Allora lo Starez, con un tono lievemente alzato, gli risponde: La tua macchina è guasta e produce solamente cattivi pensieri. Qualsiasi cosa vedi, o senti, lo interpreti malamente. Ora, mentre mi vedi qui, domandi perché non esco ad aiutare il mondo? Se ci andrò, allora dirai perché essendo un monaco, vagabondo per il mondo e non sto nel silenzio. Perciò ti dirò una cosa: vai ad aggiustare i tuoi pensieri ed allora vedrai che una cosa è il lavoro di semaforo sugli incroci di Atene, e l'altra cosa è il lavoro di faro sulle scoglie deserte. (...)

I laici quando ascoltano e credono ai propri pensieri, diventano folli. I monaci invece si corrompono... Se uno si corrompe a causa del credere ai propri pensieri, per tornare in sé non ha nessun rimedio automatico e miracoloso. Per guarire bisogna, in primo luogo, fare la cosa più importante in assoluto - capire e sentire per bene lo stato pesante di corruzione, nel quale è caduto; in secondo luogo, bisogna pentirsi, confessare e smettere di ascoltare i propri pensieri, ed ogni volta raccontare di essi al padre spirituale; in terzo luogo, quando si diventa coscienti del proprio stato infelice, bisogna chiedere incessantemente nelle preghiere la misericordia Divina, affinché ci grazia Gesù Cristo e ci dia la grazia Divina. Io non conosco nessun altro rimedio miracoloso, e ognuno solo con la umiltà può tornare in sé e salvarsi. Solo l'umiltà salva (...)

Quando l'anima vive negligenemente e non controlla i propri pensieri, essa costantemente è piena dei pensieri cattivi e impuri, ed allora la persona

comincia ad avere dei gravi problemi psicologici, l'una più grande dell'altra. Ed alcuni di noi si trovano in questo stato ed hanno problemi, e non se ne accorgono, e non vanno da un sacerdote per confessare con umiltà la propria caduta, ma seguono le abitudini laici e vanno dagli psichiatri. Quelli li danno le pillole, ma non per risolvere i loro problemi – no, ma solo per farli dimenticare per un pò di tempo di essi. Ma questo non è un approccio buono, perché il problema rimane e quando finiscono le pillole, risorge e di nuovo tormenta l'uomo. Perciò l'unica decisione può essere è sentire bene il nostro stato, confessare al sacerdote e umilmente fare quello che lui consiglierà. (...)

Ho saputo dall'esperienza che in questa vita la gente si divide in due categorie. Non esiste una terza, ognuno sarà o nella prima o nella seconda.

Allora, una categoria delle persone assomiglia alla mosca. Ogni mosca abbia la seguente particolarità: vola e si atterra sempre sulle cose sporche. Per esempio, se nel giardino vi siano tanti fiori fragranti, mente in un angolo del giardino un animale abbia fatto escrementi, allora la mosca volando sopra dei fiori fragranti non si atterrà sul nessuno di loro. Solo quando vedrà escrementi, volerà giù, si atterrerà e comincerà a rovistarvi godendo della puzza, suscitata dal rovistamento, e non potrà più staccarsi dal esso. Se tu l'avessi presa, e lei fossi in grado di parlare, e la domandassi se sappia dove siano le rose, lei ti avrebbe risposto che non sa cosa siano le rose. "Io, - avrebbe detto – so, dove siano le scariche, i toilette, gli escrementi degli animali, le mense, il fango".

Una parte degli uomini assomiglia alla mosca. Questa è la categoria delle persone che si sono abituate a pensare e a cercare solo le cose cattive, senza sapere né volere mai stare nella bontà.

L'altra categoria delle persone assomiglia all'ape. La particolarità di un'ape è trovare ed atterrare su qualcosa di bello e dolce. Diciamo per esempio, che in un locale pieno di immondizia qualcuno abbia messo in un angolo il piatto con il lucumi (*il dolce tipico di Grecia*). Se vi porteremo un'ape e la libereremo, l'ape sarà in volo finché non troverà il lucum e solo lì si fermerà.

E se tu l'avessi presa e l'avessi domandata dove siano le scariche, lei ti avrebbe risposto che non lo sa. Lei avrebbe detto: "Lì ci sono le ortensie, lì – le rose, lì le lille, lì – il miele, lì – lo zucchero e lì c'è il lucumi". E lei sarà l'intenditrice di tutto che ci sia di buono e dolce, e non saprà nulla delle cose sporche.

I pensieri buoni fanno pensare e vedere solo le cose buone. Io, alle persone che vengono da me e criticano gli altri, e m'infastidiscono, dico di questo esempio e propongo a loro di scegliere alla quale categoria vorrebbero appartenere, e di conseguenza determinare le persone che incolpano.

(...) I pensieri sono come gli aerei che volano. Se non gli dai l'importanza, non ci sono problemi. Dobbiamo essere attenti perché non ci sia, in noi, un aerodromo, perché loro possano atterrare!

XVIII. CARTA DI CREDITO E 666

Dopo la tempesta diabolica, verrà l'illuminazione Divina.

Dietro lo spirito di libertà del mondo contemporaneo e la mancanza di rispetto nei confronti della Chiesa e dei suoi rappresentanti, perfino quelli più puri e disinteressati, si nasconde una forma di schiavitù e di anarchia profonde, provocate dall'aperto rifiuto dello Spirito Santo; l'alienazione che ne deriva sta guidando il mondo verso un disastroso naufragio materiale e spirituale.

Il sistema di controllo informatico, che si vorrebbe perfetto e garantito, attraverso l'uso delle carte elettroniche, nasconde la costruzione di un invisibile regime mondiale di sottomissione e controllo delle coscienze: *“Inoltre (l'anticristo) obbligò tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte. Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome della bestia o il numero che corrisponde al suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei”* (Apocalisse 13,1648). Sant' Andrea di Cesarea scrive: *E' stato lo Spirito Santo stesso a non permettere che quel nome di perdizione venisse scritto nel Sacro Libro della Vita.* La codificazione e la schedatura magnetica degli individui sembra realizzare bene lo scopo dell'anticristo, come viene precisato in un versetto del Vangelo di Marco: *ingannare, se possibile, anche gli eletti* (Mc. 13,22).

Che cosa si può pensare quando vediamo che questo stesso marchio magnetico è stato applicato a

tutti i paesi della Comunità Europea? La carta d'identità elettronica, da poco entrata in funzione, non è che un passo intermedio, un segno dei tempi. Uno dei rimproveri che Cristo mosse ai suoi contemporanei, ma ancor più all'umanità in genere: *Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi* (Mt 16,3).

I passi successivi non sono difficili da immaginare. Una volta tutti in possesso della nostra "sicura" carta d'identità elettronica, cioè, una volta schedati magneticamente tutti quanti, si scoprirà che non è poi così sicura, perché qualcuno è stato derubato della sua carta e quindi attraverso il furto dell'identità elettronica, il ladro ha potuto accedere al conto bancario e svuotarlo... Un'altra mirabile innovazione tecnologica dell'ingegno umano fornirà la salvezza da questa paura: questo nuovo e definitivo sistema perfetto verrà realizzato mediante l'inserimento di un codice a barre magnetico nel nostro stesso corpo, sulla mano o nell'iride o sulla fronte, invisibile all'occhio umano, ma riconoscibile e decifrabile alle stesse ormai familiari apparecchiature che oggi verificano i prezzi alle casse dei negozi o dei supermercati. Non è fantascienza, questo marchio magnetico viene già sperimentato e utilizzato su "cavie umane" volontarie.

Molte guide spirituali non si accorgeranno di questo pericolo o lo sottovaluteranno. Si dirà che non è una cosa grave, che non è in conflitto con la fede, che l'essenziale è aver fede in Dio, l'importante è l'interiore, non l'esteriore....

Ma in questo genere di cose non funziona così. L'apostolo Pietro, rinnegando pubblicamente tre volte di conoscere Cristo, sicuramente non intendeva rinnegarlo nel suo cuore; ciononostante "uscì fuori e pianse amaramente". Non sono mancati in questi due

millenni casi simili cristiani che si adeguavano alle pressioni della società, della politica, della cultura, degli eretici, dell'islam, del papato, ritenendo che potevano custodire la loro fede semplicemente nascondendola nel segreto del cuore. All'epoca delle grandi persecuzioni romane i sapienti dell'epoca, i filosofi "gnostici" cercavano di convincere martiri a evitare il martirio con questo genere di compromesso. A che sarebbe giovato essere così fondamentalisti e intolleranti? Con un po' di "ecumenismo" avrebbero avuto salva la vita e avrebbero potuto continuare a credere ciò che volevano. San Basilio Magno riporta l'esempio del martire Gordio: Molti tentavano di convincere il martire a rinnegare la sua fede solo con la bocca, custodendola nell'anima, perché Dio, dicevano loro, non guarda alle parole della bocca, ma all'intenzione dell'uomo. Ma il martire Gordio non cedette e rispose: Come potrà, la lingua che Cristo ha creato, parlare contro il Creatore? Non lasciatevi ingannare, Dio non accetta di essere offeso, perché ognuno sarà giudicato di quello che farà uscire dalla sua bocca; con le tue parole ti esalterai e con le tue parole ti condannerai.

Ai tempi dell'imperatore Decio venne emanato un editto che noi oggi definiremmo ecumenista: ai cristiani veniva imposta una semplice formalità, rendere omaggio alle altre religioni; dopo una breve cerimonia alla presenza di un sacerdote pagano, veniva emesso un certificato che li liberava da ogni altro obbligo nei confronti dello stato e permetteva loro di continuare a essere cristiani senza subire il martirio. Molti cristiani facoltosi corrompevano le autorità pagane per ottenere il libello senza aver eseguito alcuna cerimonia. In qualsiasi caso il risultato era lo stesso: l'apostasia, cioè: la perdita dell'anima.

A proposito di apostasia, l'imperatore Giuliano l'Apostata, che gli studiosi contemporanei apprezzano molto, un anno volle beffarsi dei cristiani in questo modo: al termine della prima settimana di quaresima fece consacrare con riti pagani ogni cibo e alimento che sarebbe poi stato venduto nei mercati. L'allora Arcivescovo di Costantinopoli Eudossio fece uno strano Sogno: il santo martire Teodoro, svelandogli la trappola, gli suggerì di radunare i credenti in Cristo per nutrirli con il grano bollito, l'unico alimento che non era stato asperso con il sangue delle vittime sacrificali pagane. In questo modo non venne trasgredito nemmeno inavvertitamente il canone apostolico più antico: Si riunirono gli apostoli e i presbiteri e stabilirono di astenersi dalle sozzure degli idoli, dall'impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue (Atti 15, 6-28).

Qualcuno cercherà di escogitare geniali compromessi: disegneranno sulla carta d'identità elettronica una gran bella croce, oppure lasceranno che venga loro impresso sulla fronte il codice magnetico e crederanno di poterlo comunque neutralizzare spiritualmente sovrapponendovi un tatuaggio religioso, magari una croce. Non servirà a nulla dal momento che la croce santifica solo ciò che è stabilito che debba venir santificato. Per esempio l'acqua: quando viene benedetta con la croce diviene acqua Santa, ma la croce non può santificare qualsiasi liquido; l'urina rimane urina, non riceve nessuna santificazione. Avremo in noi la forza della Santa Croce solo quando ci sazieremo con il Santo Spirito del Battesimo, mediante il quale rinunciamo a satana e veniamo divinizzati. Che Cristo ci illumini. Amin!

Con tanto dolore e amore in Cristo il monaco Paisios aghiorita

XIX. IL MARCHIO DELLA BESTA ⁴⁴

“I tempi difficili stanno per arrivare. Grandi prove ci aspettano. I Cristiani soffriranno grandi persecuzioni. Nel frattempo, ovviamente, la gente non capisce che stiamo sull’orlo della Fine dei tempi e che il sigillo dell’Anticristo sta trasformando in realtà. Viviamo come se nulla succedesse. Ed ecco perché la Sacra Scrittura dice anche gli eletti saranno ingannati. (Mt. 24:24; Mc. 13:22)”

“Duemila anni fa fu scritto nel Libro della Rivelazione che la gente sarà marchiata con il numero “666”. Come dice la Sacra Scrittura, gli antichi ebrei stabilirono una tassa sul popolo conquistato nelle varie guerre. La tassa annuale fu pari a 666 talenti d’oro (1 Re, 10:14; 2 Cronache 9:13). Al giorno d’oggi, con il fine di sottomettere il mondo intero, si va ad introdurre di nuovo il numero della vecchia identificazione fiscale ancorata al loro passato glorioso. Cioè, **IL NUMERO 666** è il numero della ricchezza (mammona). Tutto sta andando secondo i piani. Hanno inserito il numero già da molto tempo nelle carte di credito. Come risultato, coloro che non siano marchiati con il numero 666 non potranno comprare, vendere, ottenere un prestito, o trovare lavoro.

“La Provvidenza mi dice che l’Anticristo vuole sottomettere il mondo attraverso questo sistema. Sarà imposta sulla gente con l’aiuto dei meccanismi che controllano l’economia mondiale, perché solo coloro

⁴⁴ Fonte della traduzione in lingua inglese: <https://christconquers.wordpress.com/2010/06/06/elder-paisios-against-zionists-and-cowardly-orthodox/>

che ricevono il marchio, un'immagine con il numero "666", saranno in grado di partecipare alla vota economica. Il marchio è un'immagine che in primo luogo sarà collocate in tutti i prodotti. Dopodichè la gente si vedrà costretta a portare tale marchio sulla mano o sulla fronte. Man mano, dopo l'introduzione delle carte d'identità con i tre sei, dopo la creazione di un documento personale, introdurranno il marchio utilizzando astuzia.

A Bruxelles hanno costruito un palazzo intero con i tre sei, perchè ospiti un computer centrale. Questo apparato può realizzare un monitoraggio di miliardi di persone. Gli ortodossi resistono a questo, perchè noi non vogliamo l'Anticristo e non vogliamo nemmeno una dittatura. Il massimo che possiamo soffrire è il martirio. Ci saranno tre anni e mezzo molto duri. Coloro che non saranno d'accordo con il sistema vivranno momenti difficili. Cercheranno sempre di incarcerarvi, utilizzando qualsiasi pretesto che possano trovare. Anche se non tortureranno nessuno, senza il marchio sarà semplicemente impossibile vivere per una persona.

«Stai soffrendo senza il marchio!» diranno. «E se lo accetterai non avrai nessuna difficoltà». Per questa ragione, imparando a vivere in maniera semplice, moderata, già da adesso, si va ad essere capaci di sopravvivere attraverso detti anni. Ottenendo un pezzo di terra piantando un po' di grano, patate, alberi di ulivo, crescendo animali di varie specie, una capra, dei polli, il cristiano sarà capace di alimentare la sua famiglia. Farsi una scorta potrebbe essere di poca utilità, gli alimenti non si mantengono per molto tempo prima che vadano a deteriorarsi. Ma queste oppressioni non dureranno per molto tempo: Tre anni e mezzo. Per il bene degli eletti i giorni saranno accelerati. Dio non lascerà le persone senza aiuto. I

tuoni verranno e con essi la breve dittatura dell'Anticristo-satana. Allora, Cristo interverrà, dando a tutto il sistema anticristiano una forte scossa. Egli calpesterà il male e alla fine trasformerà tutto in bene. E se qualcuno riceve il marchio senza saperlo? Ovvero, dicendo: «io lo feci senza pensarci».

Come si può essere così tanto inconsapevole, quando tutto è chiaro come il cristallo? E se una persona non sa, allora deve interessarsi ed investigare. Quando si accetta il marchio, anche senza saperlo, la persona perde la grazia divina e si consegna all'influenza demoniaca.

Quando un sacerdote immerge il bambino nella fonte battesimale, il bimbo riceve lo Spirito Santo senza saperlo e la Grazia Divina comincia a dimorare in lui. Alcune persone dicono: «Ciò che è destinato da Dio ad essere, sarà. Che possiamo farci noi?». Possono dire ciò che vogliono, ma in realtà non è così!

Sfortunatamente, alcuni sacerdoti di oggi trattano il proprio gregge come bambini, per evitare di dar fastidio. «Quello che sta succedendo oggi non ha importanza?» dicono. «Non vi allarmate. Tutto ciò di cui avete bisogno è avere fede nei vostri cuori». Oppure vi ammoniscono dicendo: «Non parlate su questo tema, sulle schede di identificazione o sul marchio della bestia. Potete sconvolgere le persone!». Invece, si dovrebbe dire: «Cerchiamo di vivere più spiritualmente, perché possiamo stare più vicino a Cristo e non aver paura di nulla». Come si può vedere, il massimo che possiamo passare è che soffriamo il martirio, allora c'è bisogno per lo meno di preparare il gregge per le tribolazioni che stanno per arrivare. Conoscendo la verità la persona comincia riflettere, sulle cose ed è una scossa dal suo sonno. Quello che va succedendo inizierà poi a causarle dolore. Comincerà a pregare stando in guardia perché non

cada in trappola.”

† *Monaco Paisios*



La cella di p. Paisios a Panaguda vicino a Karies (Monte Athos - Grecia) dove visse e accolse pellegrini da ogni parte del mondo fino al 1993.

XX. L'OBEDIENZA E' REDENZIONE

L'uomo umile, anche se fa miracoli, non crede ancora ai suoi pensieri.

In Giordania c'era un semplice sacerdote che operava molti miracoli. Egli leggeva preghiere su uomini o animali malati e subito essi stavano meglio.

Anche i musulmani ammalati accorrevano a lui ed egli li guariva.

Un giorno questo sacerdote prima di celebrare la Divina Liturgia bevve un po' e mangiò del pane asciutto. Poi non prese più niente per l'intera giornata.

La cosa fu notata e giunse all'orecchio del Patriarca che invitò il sacerdote a venire a trovarlo. Egli si recò al Patriarcato senza chiederne il motivo.

Giunto al Patriarcato il sacerdote si mise in attesa con altri per essere ricevuto. Quel giorno faceva molto caldo e nonostante avessero chiuso le imposte delle finestre per ripararsi dal sole cocente, filtrava ancora un caldissimo raggio di sole.

Il sacerdote sudava molto allora pensò bene di levarsi la tonaca e piazzarla sulla finestra per evitare a quel raggio di scaldare ulteriormente la stanza.

Le persone che erano in attesa con lui quando entrarono dal Patriarca gli dissero: "il sacerdote che mangia prima della liturgia ora è senza tonaca! L'ha usata per coprire la finestra!".

Quando finalmente giunse il suo turno il sacerdote si presentò al Patriarca che benevolo gli chiese: "Padre come sta? Tutto bene? Quante volte celebra e come si prepara alla liturgia?".

Il sacerdote rispose: "Tutto bene! Di solito prego il Mattutino, poi faccio qualche prostrazione dunque

bevo e mangio qualcosa e subito dopo celebriamo la liturgia”.

"Perché fai questo?" chiese il Patriarca.

"Se mangio prima della Divina liturgia - disse il prete - poi quando consumo i Santi Doni questi rimangono in cima, mentre se mangio dopo essi vengono coperti dal cibo!"

"Padre - disse il Patriarca - lei fa ciò con retta intenzione ma ciò non è corretto. Lei deve consumare i santi doni e poi mangiare un po”.

Il sacerdote si prostrò davanti al Patriarca e obbedì a quanto gli disse.

Questo prete, anche se faceva miracoli, accettò l'ordine del Patriarca in tutta semplicità. Egli non seguiva la sua volontà. Se avesse anteposto la sua volontà a tutto egli avrebbe pensato: "Io leggo le preghiere e guarisco uomini e animali... io opero miracoli! Che cosa mi comanda il Patriarca? Io sono convinto che sia assolutamente meglio mangiare prima della liturgia, in questo modo Cristo rimane sopra!”.

Io ho compreso che l'obbedienza aiuta molto. Anche se uno non è molto intelligente o preparato, con l'obbedienza diventa un filosofo.

Che sia intelligente o stupido, sano o malato fisicamente o nello spirito, tormentato dai pensieri, se questi è obbediente egli sarà liberato.

L'obbedienza è redenzione.

1. Padre Maximos Aghiorita, Ieromonaco della Sacra Montagna, Karyes

Santi Padri, fratelli in Cristo e amici dei monaci aghioriti,

Introduzione. Noi Cristiani Ortodossi crediamo nell'unico e vero Dio, Uno e Trino, così come è stato tramandato dai Santi Apostoli e dai loro successori, i Santi Padri, e testimoniato a tutt'oggi dai Santi della nostra Chiesa, il cui insegnamento ed esempio cerchiamo di seguire e vivere.

Cerchiamo di essere graditi a Dio, credendo e obbedendo alla Legge di Cristo e preghiamo chiedendo ininterrottamente la Sua divina misericordia. E il nostro Padre Celeste ci dona la sua Divina Grazia, come nel caso del centurione Cornelio (Atti degli Apostoli, capitolo 10°).

Così cerchiamo di vivere sotto la Benedizione e la Grazia di Dio e facciamo il possibile per la salvezza della nostra anima, al fine di ottenere l'interminabile ed eterna felicità accanto ai nostri celesti (Cristo, Sua Santissima Madre, i Santi)!

Non è sufficiente credere nel modo giusto e confidare nel fatto che siamo stati battezzati Cristiani Ortodossi; dobbiamo anche lottare e cercare di agire secondo giustizia.

Ci esercitiamo incessantemente per subordinare il corpo allo Spirito, facendo frequenti suppliche per ottenere la Grazia di Dio e attendiamo la benedizione e la Divina grazia, non solo dopo la nostra morte o

alla Seconda Venuta di nostro Signore Gesù Cristo, ma ogni giorno e in ogni momento della nostra vita sulla terra. Questa fu ed è tuttora la “fatica” di tutti i Santi e di tutti quelli che intendono salvarsi ed aspirano alla Vita Eterna.

Uno di questi Santi della nostra Chiesa – la Santa Chiesa Ortodossa - è il Santo Ièronda Paisios (1924-1994), che lo scrivente ha avuto la grazia e la gioia di conoscere quando era neo-studente di Teologia Ortodossa. In questo caso Dio mi ha fatto comprendere ben presto che i libri insegnano cose belle ma sono poveri e vuoti se non sono accompagnati anche dall’esperienza della Grazia di Dio.

Dio dona felicità. Abbiamo visitato il Monte Athos per la prima volta nel lontano 1970, ben 43 anni fa, per accertare e vedere con i nostri occhi ciò che avevamo letto e studiato sui libri; sono verità tutte queste cose che insegnano i libri? O solo parole vuote e vana filosofia? Ed infatti, con enorme ed indescrivibile gioia abbiamo visto, abbiamo sentito, abbiamo vissuto; abbiamo finalmente compreso che i Santi Padri pieni della Grazia di Dio sono la prova che Dio esiste, è Buono, è filantropo, grazioso, ricco di Grazia e felicità, è vero ed affettuoso ed ama immensamente le sue creature, soprattutto chi si sacrifica sulla Terra per la Sua Grazia, obbedendo all’ordine divino dato ad Abramo: “cammina davanti a me e sii integro” (Genesi 17,1).

Quando visitai il Monte Athos, Ièronda Paisios viveva come anacoreta nei pressi del Santo Monastero di Stavronikita, dove si recava durante le festività per partecipare alla Divina Liturgia e per ricevere la comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo; ma dopo aver “mangiato” tornava al suo kellion, dove viveva stabilmente e praticava la sua ascesi. Ho avuto

quindi l'occasione di avvicinarlo, di baciare la sua santa mano e l'ho anche pregato di seguirlo. Ero molto felice di accompagnarvi ad un santo! Stavo letteralmente galleggiando in un mare di felicità! Lui mi parlava di esperienze celesti, situazioni che non riuscivo a percepire e a comprendere del tutto. Ogni volta che riceveva la comunione durante le Sante Liturgie, sentiva dentro di sé una gioia così grande per la sovrabbondanza della Grazia di Dio, che pregava dicendo *“Prendi mio Dio la tua Grazia, perché non riesco a contenerla; mi sto sciogliendo dalla felicità!”* Io intanto ascoltavo sorpreso e lo guardavo con ammirazione.

In quel momento non pensavo ancora di divenire monaco ed espressi pertanto la seguente domanda: “Ièronda, per gustare la Grazia di Dio, occorre diventare monaco sul Monte Athos?”. Lui mi rispose con un'altra domanda: “Ma dimmi, fuori del Monte Athos esiste Dio?”. Certamente insinuava l'obiezione che un laico può vivere degnamente il Cristianesimo senza diventare necessariamente monaco. La verità però è che la vita monastica ordinaria (soprattutto al Monte Athos) dona le ali di un'aquila, mentre la vita comune nel mondo, con la sua problematica quotidianità, consente spiritualmente solo passi da tartaruga.

Il Monaco da un aiuto alla società. Padre Paisios diceva : *“Tanti dicono, perché i monaci rimangono sulle montagne e non vengono tra la gente per aiutare la società che ne ha bisogno?”* Ma il Monaco-combattente prima perfeziona sé stesso e poi aiuta con l'esempio e con la sua preghiera. Il Monaco protegge la società da ogni male, come il faro protegge le navi dalle secche e dagli scogli. Attraverso i Monaci si protrae la misericordia di Dio e si attrae la Sua Grazia sulla Terra, come i dieci Giusti avrebbero protetto i

peccatori di Sodoma nel tempo di Lot (Genesi 18, 23-32).

Il Padre si riferiva anche a fatti successi quando serviva sotto le Armi nell'Esercito Greco, durante la Guerra Civile. Lui stesso era operatore radio quando la sua Compagnia fu circondata dalle forze nemiche. I suoi compagni di battaglia difendevano la collina dove si trovavano, alcuni bestemmiando, gridando e supplicando padre Paisios di aiutarli, ma lui cercava di comunicare con la sua base per informarla e per chiedere un'immediata ed efficace assistenza. E l'ottenne. Gli aerei infatti arrivarono e risolsero la brutta situazione dei suoi compagni. *“Lo stesso accade ora - diceva lo Ièronda - i sacerdoti della Chiesa aiutano la gente per quanto possono, ma c'è bisogno anche delle preghiere dei Monaci. Questo insegna Dio attraverso il profeta Isaia “ Ecco su chi io poserò lo sguardo: su colui che è umile, pacifico, su chi ha lo spirito afflitto e su chi teme la mia parola” (Isaia 66, 2).*

Trasferimenti. Il Santo Padre Paisios aveva dei problemi polmonari. Gli fu tolto un polmone e una parte dell'altro. Così cercava un posto per vivere, dove il clima fosse secco. Per questo motivo visse per un periodo nel deserto del Sinai, all'Eremo di Santa Epistimi.

Intorno al Monastero di Santa Caterina, come è noto, vivono dei beduini, tra cui – all'epoca del padre – circa duemila bambini, che correvano a piedi nudi. Lo Ieronda era profondamente dispiaciuto di questo fatto. A quell'epoca Padre Paisios non era solo un bravo carpentiere, ma anche un eccellente scultore del legno. Pensò quindi di fare alcuni oggetti a mano e di venderli allo scopo di acquistare delle scarpe per i bambini dei beduini. Per potervi riuscire, iniziò a dedicare più tempo del dovuto a questo lavoro, fino a che desistette, soprattutto perché in questo modo

aveva a disposizione sempre meno tempo per dedicarsi alla preghiera. Allora pregò: *“ Dio mio, tu sai ed hai i tuoi modi. Per favore, aiuta questi bambini scalzi!”*

Come ben sappiamo, la cima del Monte Sinai è il luogo in cui Dio consegnò al profeta Mosè le Tavole della Legge. Perciò è considerato un luogo sacro sia da parte dei cristiani, che degli ebrei e dei musulmani. Così tanti pellegrini, puntando verso la cima, passavano vicino all'Eremitaggio di Padre Paisios, il quale – per non essere disturbato dai curiosi – aveva piantato dei pali e disegnato dei teschi dove scrisse *“Non avvicinatevi! Campo minato!”*

Pregò allora Dio che si prendesse cura dei piccoli beduini e dopo alcuni giorni, miracolosamente, si presentò un Ufficiale (forse un Angelo) che gli si avvicinò, gli diede del denaro e gli disse *“Prendi, Ièronda, questi soldi! Prega anche per noi che non preghiamo e lascia il resto a Dio! Lui sa come fare, in ogni caso!”*

Quando era sul Monte Athos lo Ièronda visse anche nella Santa Skiti di Iviron, dove venne raggiunto da due giovani teologi dell'Università di Atene – che avevano compiuto degli studi anche a Parigi – che si misero alla sua sequela. Tutti e tre insieme, in seguito, si recarono presso il Monastero di Stavronikita, dove giunsero altri nuovi monaci. Lo Ièronda desiderava che i monaci si prendessero cura delle strutture del monastero per poi dedicarsi interamente alla preghiera. Iniziarono però lunghi e interminabili lavori di ristrutturazione che cominciarono a pesare sul tempo disponibile per la preghiera. Questo credo, fu il motivo principale – unito a un grande dispiacere – che obbligò Padre Paisios a cercare un altro luogo ove praticare la sua ascesi.

Si insediò infine presso il kellion di **“Panaguda”** (**Piccola Tutta-Santa**), che si trova sulla cima di una collina, in mezzo ad una fitta vegetazione ed è situato di fronte alla Skiti di San Panteleimon (appartenente al Santo Monastero di Koutloumousiou). Si chiedeva se il posto era adatto, perché lo sentiva umido. Ma gli apparve San Panteleimon e gli diede coraggio, promettendogli la sua vicinanza. **“Chi sei?”** domandò lo Ièronda. **“Sono qui di fronte alla skiti!”** rispose il Santo.

All'epoca in cui Padre Paisios si recò a “Panaguda”, il kellion versava in uno stato di profondo abbandono e non era più abitabile in quanto comprendeva soltanto dei muri e delle tavole come tetto, mentre non esistevano più né pavimenti, né soffitti. Dei conoscenti gli portarono la legna necessaria e lo Ièronda, con la sua arte e il suo lavoro riuscì a rendere finalmente abitabile questa struttura abbandonata da tempo. Questa fu l'ultima abitazione del Santo Padre sul Monte Athos e di fatto una grande benedizione di Dio, perché – non essendo molto lontano da Karyés – ha dato la possibilità a molti pellegrini e cristiani assillati da vari problemi – che chiedevano consiglio, incoraggiamento e preghiere allo Ièronda - di poterlo visitare più facilmente.

Il Monaco prega calorosamente. Spesso alcuni Sacerdoti pregavano lo Ièronda di invitarli ad officiare la liturgia nel suo kellion. Alcune volte ho ottenuto anch'io la benedizione di celebrare la liturgia presso di lui. Dovevo andare a mezzanotte nel suo kellion - dove viveva da anacoreta - per poter essere certo di aver terminato la mattina presto, perché già con le prime luci dell'alba iniziavano ad arrivare i pellegrini per visitarlo.

Prima dell'inizio della Liturgia il sacerdote deve

recitare una breve preghiera, dopo di che entra nel luogo in cui si trova l'altare per vestirsi dei paramenti e per

preparare l'Offertorio. Una di quelle volte il padre mi disse: *“Che cosa possiamo dire, caro sacerdote, prima all'inizio della messa?”* Gli rispondo: *“Che Le dico Ièronda? Lei lo sa.”* – *“No!”*, disse, *“in questa occasione si fa quello che propone il sacerdote!”* Gli dico *“Tra cosa possiamo scegliere?”* – E lui *“Leggiamo le Ore? O l'Orazione o la Comunione o diciamo la preghiera di Gesù?”* – *“La preghiera di Gesù”, gli dico subito.*

In quel momento, fratelli miei, ho sentito la preghiera fuoriuscire dalla bocca del santo Ièronda in una maniera tale che non potevo neppure immaginare. Ho vissuto dei momenti così sacri, sentendo il santo padre “tirare” lentamente fuori dalla propria anima le parole **“Signore Gesù Cristo, eleison me”** (abbi pietà di me). Si sentiva talmente implorante, così pieno di riverenza, di calore e di lacrime. Pensavi che il suo cuore stesse, da un momento all'altro, per squarciarsi! Soprattutto alla frase **“abbi pietà di me”** la sua lingua si bloccava!

Quella mattina Dio mi ha concesso un'esperienza immensa. Ero già assai esperto ed avevo già pronunciato la preghiera di Gesù molte volte, ma con lo Ièronda Paisios ho percepito anche il vero criterio della Bibbia, e cioè che Dio è colui che dà il carisma di miglior preghiera a chi prega (cfr. 1 Samuele 2,9). Preghiamo Dio e gli chiediamo di donarci il carisma della preghiera perfetta, perché il buono tende sempre al meglio, ma se Dio stesso non provvederà a perfezionare il nostro tentativo con la Sua Grazia, le nostre povere forze non riusciranno ad avvicinarsi alla grandezza divina.

Lo Ièronda possedeva un'immensa umiltà! Questa è la caratteristica di base comune a tutti i Santi!

Mentre gli eretici, come il diavolo, sono orgogliosi. Pregavo il Padre *“Dimmi Ièronda qualcosa di impressionante e grandioso”*. E lui rispondeva *“A quanti andrai a raccontarlo?”* Non desiderava che il suo nome diventasse oggetto di discussione per gli altri. Era anche molto triste quando alle sue orecchie giungevano le parole che aveva affidato ad altri, spesso travisate nel loro vero significato.

Qualcuno visitò il Padre Paisios e gli disse: *“Ièronda, ti prego, ascolta e risolvi questo mio grande problema”*. Lo Ièronda gli rispose: *“Ma chi sono io, benedetto? Non sono mica un matematico!”*. In realtà quella persona era un matematico. Così agiva lo Ièronda. Non palesava direttamente quello che sapeva sulla persona, ma le sue parole indicavano che conosceva molte cose su che gli stava dinnanzi, anche se nulla di particolare era trapelato dal loro colloquio.

La realtà contemporanea. Ièronda Paissios mi ha confidato anche questo: *“Poiché molte volte vengono qui alcuni non per essere aiutati, ma per sola curiosità, ho pregato Dio di darmi il necessario carisma, in modo tale che quando mi si avvicina una persona, possa vedere nella sua anima se viene in umiltà, per ricevere un insegnamento ed essere aiutato, o se viene solo per curiosità e per farmi perdere del tempo. Dio mi ha concesso questo carisma e, in base alla persona, decido se aprire o no la mia porta”*.

Molte, inoltre, erano le volte in cui ci parlava in base non a quello che pronunciava la nostra bocca ma in base a quello che sentivamo veramente nel nostro intimo. In altre parole leggeva nella nostra anima e nei nostri pensieri! Alcuni gli chiedevano di compiere dei miracoli! Lui rispondeva: *“Per far avvenire dei miracoli dovete prima vivere spiritualmente, confessare, odiare il peccato, ricevere la comunione, vivere nella chiesa, pregare vivamente,*

glorificare Dio per tutte le cose che vi ha donato, note e meno note, ringraziandolo perfino delle cose brutte che vi sono capitate e che lui ha permesso che vi siano capitate per amore.”

Fuori dalla sua cella poneva alcuni doni, dell'acqua e un pezzo di carta dove scriveva: *“Prendete un dolcetto e bevete dell'acqua! Io preferisco pregare invece di fare il maestro. Aiuto di più con la mia preghiera che con le mie parole!”*

È accaduto che l'ultima volta in cui il vecchio padre uscì dal Monte Athos con la nave, malato e dolorante, io stesso mi trovavo con lui, insieme ad altri fratelli, e prestavamo tutti molta attenzione alle sue parole per poter trarre il meglio dal suo insegnamento. Ad un certo punto, là, di fronte a noi, giunse un settantenne. Con molto rispetto baciò la mano del padre e disse: *“Ièronda sono venuto diverse volte al Monte Athos. Ogni volta che tornavo dai miei mi chiedevano, sei stato anche da Padre Paisios? No, rispondevo. E loro mi dicevano – Sei andato invano, povero te. Per questo ora che La incontro e ricevo la sua benedizione provo una grande gioia. È ormai divenuta realtà ciò che da tempo desideravo”. E il padre gli rispose scherzando “Sì! Ora ti sei salvato!”*

Faceva capire che non era sufficiente ricevere la sua benedizione o semplicemente conoscerlo, ma che occorreva esercitarsi spiritualmente per diventare degni della salvezza eterna e della benedizione divina, doni tenuti in serbo solo per i Cristiani Ortodossi provati e preparati.

Epilogo. Questo breve riferimento al santo contemporaneo Ièronda Paisios non deve scoraggiarci per la nostra incapacità di raggiungere la sua grandezza, ma deve stimolarci a rendere più solida la nostra fede e ad intensificare i nostri sforzi per compiacere il nostro Padre Celeste, con fede,

prodezza, umiltà, fervida preghiera quotidiana, e senza la minima traccia di superbia verso le persone che rimangono indifferenti alla vita spirituale. Al contrario, in tutta umiltà, occorre prendersi cura del nostro perfezionamento personale e pregare incessantemente per la salvezza di tutto il mondo, soprattutto di chi richiede le nostre preghiere e i nostri consigli.

In più, se sentiamo veramente che tutti i fedeli fanno parte del corpo unico della Chiesa (1 Corinzi 12,12-20), portiamo rispetto verso tutti, soprattutto nei confronti dei sacerdoti e dei monaci; stiamo vicini per quanto è possibile ai bisogni materiali dei monaci e soprattutto di quelli aghioriti. Così adempiamo la raccomandazione dell'apostolo Paolo, che cioè ogni fedele dona al corpo della Chiesa quello che può permettersi: uno spiritualmente (la preghiera e la Parola di Dio), l'altro materialmente (rispetto, diaconia, elemosina) (1 Corinzi 9,11 - 2 Corinzi 8,14). L'appoggio materiale di cui abbiamo bisogno, non serve solo per farci vivere e pregare ma anche per la manutenzione degli antichissimi siti in cui viviamo da anacoreti.

L'anziano Simeone aveva profetizzato riguardo a Gesù “ Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti” (Luca 2,34); questo dipende dall'atteggiamento di ognuno verso di Lui. Lo stesso accade con tutti gli altri Santi e con Padre Paisios. Chi vuole viene aiutato, chi è scandalizzato viene punito. Quelli di buone intenzioni vengono salvati e Dio li illumina per affrontare tutte le difficoltà della vita. Sono quelli che si ricordano della Parola di Dio: “E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna ” (Matteo 10,28, Luca 12,5). Accanto a Cristo non

abbiamo paura di nessun nemico. E quelli che pensano che possano salvarsi senza Cristo e i Santi, anche se hanno ottenuto tanto nella loro vita, si ricordino pure del detto dell'antico saggio greco: "Non definire un uomo felice finché non muore".

Vi ringrazio per avermi ascoltato. Auguro che l'esempio del santo Ièronda Paisios e le sue preghiere ci aiutino a raggiungere la nostra salvezza eterna, ci facciano sentire le benedizioni di Dio e ci facciano riscoprire la fierezza di essere dei buoni cristiani. Amin!

2. Al di là delle leggi naturali Costantino Coutsoyannis racconta: "Un giorno stavo trasportando l'Anziano dal monastero della Preziosa Croce, in Calcidica, fino a Souroti [località in cui si trova un monastero femminile]. Durante questo tragitto fummo immersi in una pioggia torrenziale al punto che, si avrebbe detto, le cataratte del cielo si fossero aperte. Al nostro arrivo le monache ci attendevano con ombrelli e mantelli da dare all'Anziano affinché non si bagnasse. Mi fecero segno di avvicinarmi il più possibile all'edificio. Ma in modo sorprendente in un istante e per un raggio di due metri attorno alla vettura la pioggia cessò di cadere mentre poco più in là c'era il diluvio. Quando l'Anziano discese e mi ebbe salutato entrando, ricominciò a piovere normalmente pure sulla vettura".

INDICE

Prologo	4
I. Detti	10
II. L'Umiltà 1	48
III. L'Umiltà 2	51
IV. Il Pentimento	53
V. La Pace	55
VI. Nepsi	57
VII. La Preghiera	60
VIII. la Giustizia	63
IX. Non secondo la giustizia umana ma secondo quella divina	65
X. L'Amore	68
XI. Non Giudicare	71
XII. Incontri con p. Paisios	73
XIII. Un lettera sulle aperture alla Chiesa di Roma	81
XIV. Sullo studio spirituale	86
XV. Ecumenismo e tradizione	92
XVI. La lotta per la Preghiera	96

XVII. Sui pensieri	98
XVIII. Carte di credito e 666	104
XIX. Il marchio della bestia	108
XXI. Obbedienza è redenzione	112
XXII. Carismi e miracoli	114
Indice	125

